

LATINITÀ'

LA RIVISTA DEL LAZIO E DEL MONDO LATINO



Provincia di Roma

SVELATA L'IDENTITÀ
NASCOSTA

La civiltà "astratta"
dei Latini.

Eneide di Virgilio

IL MITO È STORIA

Ritrovati i luoghi delle
origini latine di Roma
nell'area metropolitana
della Capitale d'Italia.

Enea Tour

L'ITINERARIO
DELL'ARA PACIS

Viaggio nel Lazio virgiliano
alla scoperta del paesaggio
che fu teatro del mito di
Enea e della nascita di Roma.

Editoriale

"Non ignorate i Latini"

Virgilio, "Eneide"
(libro VII, verso 202)



Gentili lettrici e lettori,

in una società dove si stanno perdendo tutti i valori importanti che permettono una convivenza civile e democratica, ho sentito il dovere, sia come cittadino sia che come uomo, di rivalutare la parola "IDENTITÀ" che purtroppo sembra essere stata cancellata dal nostro vivere quotidiano. Presi ormai dal vortice di una società sempre più veloce e materiale, abbiamo perso il senso delle nostre radici e del luogo di appartenenza. Noi che viviamo nell'area metropolitana di Roma (Lazio Virgiliano) dobbiamo capire che questi luoghi sono stati e sono culturalmente molto importanti, qui vi erano le origini di ROMA, qui è nata la latinità e nell'Eneide (libri VII -XII) Publio Virgilio Marone descrive la bellezza di questo territorio abitato dal popolo dei Latini. Questa rivista vuole rivalutare quello che è stato per molto tempo dimenticato e nascosto.

Michele Zuccarello



Sommario



LATINITA'

LA RIVISTA DEL LAZIO E DEL MONDO LATINO



Provincia di Roma
SVELTA L'IDENTITÀ
NASCOSTA.

Torna alla luce la civiltà "astratta" del Lazio.

Eneide di Virgilio
IL MITO E STORIA.

Ritrovati i luoghi delle origini latine di Roma nell'area metropolitana della Capitale d'Italia.

Enea Tour
L'ITINERARIO
DELL'AREA PACIS.

Viaggio nel Lazio virgiliano alla scoperta del paesaggio che fu teatro del mito di Enea e della nascita di Roma.

LATINITA'

Periodico mensile
Anno 1 - n. 0
in attesa di registrazione

EDITORE:
MD GRAFICA
Vicolo S. Spirito, 89
Castelluccia di Marino
00047 Marino (Rm)
Tel. +39 06 9310983
Tel/fax +39 06 9311875
cell. 333 3921408
mdgrafica@tiscali.it

REDAZIONE:
Giosuè Auletta
cell. 347 2473458

ART DIRECTOR:
Daniela Rizzardo

**FOTOGRAFIE
E ILLUSTRAZIONI:**
Michele Zuccarello
Giosuè Auletta
Aller



Latinità

Latium, le radici
latine dell'Europa

pag. 4



Mito

Eneide, le origini
latine di Roma

pag. 8



Eneide

Il mito
è storia

pag. 12



Lazio Virgiliano

Carta
paesaggistica

pag. 16



Itinerario

Enea
Tour

pag. 18



Mitologia

Nel segno
di Giano

pag. 22



Urbanistica

Roma
indignata

pag. 26



Appello all'UNESCO

Lo sguardo
della Dea

pag. 32

Virgilio, “Eneide” (libro VII, verso 202)

Il messaggio nella bottiglia

Nell’area metropolitana della Capitale d’Italia ci sono le testimonianze di un’antica civiltà che è “astratta” (cioè estirpata), ignorata e nascosta: è la civiltà dei Latini.

Gli antichi Latini sono stati identificati e confusi con i Romani come se Latinità e Romanità fossero la stessa cosa.

Roma, in realtà, ha una storia ed un’anima latina continuamente mortificata dalla romanità e gli antichi Romani, come è noto, non parlavano “romano”, ma “latino” che era la lingua del loro contesto territoriale di appartenenza: il Latium. Tra Roma ed il Latium il rapporto è quello della Parte con il Tutto.

La confusione dei Latini con i Romani è la conseguenza di una perdita di memoria legata a luoghi, paesaggi e contesti di quella parte dell’area metropolitana della Provincia di Roma, a sud del Tevere, che Virgilio, nell’Eneide, valorizzò a suo modo elaborando un mito locale della latinità che è alla base dell’immaginario mediterraneo, della cultura europea e della civiltà occidentale.

La memoria dei luoghi, nel Lazio latino e virgiliano, continua ad essere cancellata come si cancellavano i segni della scrittura sulle tavolette di cera, ma l’identità territoriale ha dimostrato di avere radici profonde e vitali. Le radici latine, nel corso di migliaia di anni, hanno esteso le loro propaggini nel mondo che ogni anno, in primavera, celebra la giornata mondiale della Latinità promossa ed organizzata dalla federazione internazionale dell’UNIONE LATINA. Latinità significa coscienza di appartenere ad un Tutto e condivisione di una comune origine: la comunità dei Latini, nel mondo attuale, è costituita da più di un miliardo di persone che vivono in luoghi diversi di cinque continenti e parlano una lingua neolatina (italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno, catalano).

Il poeta Virgilio, che fu ritenuto anche un Veggente ed un Profeta, ci invita a conoscere i Latini perché erano ospitali ed avevano un senso innato della giustizia: l’invito si trova nel settimo libro dell’Eneide come un messaggio in una bottiglia che, dopo aver attraversato il grande mare della Storia, è giunto, finalmente, a destinazione come dimostra questa rivista ideata, scritta ed illustrata da chi è nato e vive nei luoghi virgiliani delle origini latine di Roma.

Giosuè Auletta

ENEÀ, la PORTA ed EUROPA

*L’AMBIGUA IDENTITÀ LATINA
DELLA PROVINCIA DI ROMA*



La PROVINCIA di ROMA, nel 2005, ha ricordato il 135° anniversario della sua nascita con l’inaugurazione di due statue collocate all’entrata di palazzo Valentini dove, nel centro storico della Capitale (tra il Quirinale ed il Campidoglio), si riunisce il consiglio provinciale. Le statue, realizzate da Sandro Chia, rappresentano ENEA ed EUROPA.

Enea è rappresentato in piedi con il figlio accanto ed il padre sulle spalle: l’immagine è quella del protagonista dell’Eneide che fugge da Troia per andare alla ricerca dell’ANTICA MADRE, cioè la TERRA SANTA della LATINITA’ nel Lazio virgiliano (che oggi corrisponde al territorio della provincia di Roma).

La presenza simbolica di Enea, davanti alla Grande Porta di Palazzo Valentini, ha un doppio significato: da una parte è la rivelazione che la Provincia di Roma ha scoperto, finalmente, la sua identità latina (dopo quella etrusca e sabina); dall’altra parte, però, questa coscienza dell’identità territoriale rischia di essere un fatto soltanto formale e di facciata. Enea, infatti, è rappresentato senza i PENATI, cioè senza quelle motivazioni più profonde che lo spinsero a viaggiare nel Mediterraneo per approdare nel nostro territorio. Gli antichi Latini associavano i PENATI al RESPIRO VITALE, al SENTIMENTO ed alla RAGIONE. Una statua di Enea, senza i PENATI, è un brutto segno per il futuro del LAZIO LATINO e VIRGILIANO.

“Il Lazio è la regione più sconosciuta d'Italia perché tutti credono che il Lazio sia Roma. Ma il Lazio non è Roma.!”

Cesare Brandi



LO STEMMA
DELL'ATTUALE
REGIONE LAZIO

C'è una regione, in Italia, che è stata definita una realtà “residuale”: il Lazio. Il Lazio sarebbe il “residuo” di tutto ciò che non è Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania. L'unica certezza, nell'opinione comune, è che il Lazio è la regione di Roma.

Nel Lazio risiede la decima parte degli Italiani. Un cittadino italiano, residente in un'altra regione come il Piemonte, la Toscana o la Sicilia non avrebbe difficoltà a definirsi piemontese, toscano o siciliano, mentre non si può dire la stessa cosa di un “laziiale” che, come tutti sanno, identifica, innanzitutto, il tifoso di una squadra di calcio della capitale d'Italia. La regione Lazio è l'unica regione italiana che non ha una sua definita identità “regionale” come dimostra anche il suo stemma formato da un aggregato di cinque stemmi provinciali. L'attuale regione Lazio, infatti, comprende territori “etruschi” (sulla riva destra del Tevere) “sabini” (tra il Tevere e l'Aniene) e “latini” che nell'antichità facevano parte di tre “regioni” diverse per natura, storia e cultura: l'Etruria, la Sabina ed il Latium. Il Lazio etrusco ed il Lazio sabino possono essere ancora identificati, mentre il Lazio latino (Latium) sembra essere svanito nel nulla.

Gli abitanti del Lazio, un tempo, non erano Laziali, ma

“Latini”. Il Lazio dei Latini, però, corrispondeva solo a quella parte dell'attuale territorio regionale, sulla riva sinistra del Tevere, che gli antichi conoscevano con il nome di “LATIUM”. Il Latium, insieme alla Campania, era la prima regione dell'Italia antica e comprendeva anche Roma.

L'antica regione Lazio, secondo Plinio il Vecchio, era un territorio circondato ed isolato da tre grandi fiumi (il TEVERE, l'ANIENE, il LIRI-GARIGLIANO) e dal Mare. Il concetto territoriale di LATIUM era strettamente connesso al significato religioso del mare e dei fiumi che, nello stesso tempo, separano e mettono in comunicazione, come vie d'acqua, realtà diverse.

Il nome Latium scomparve quando, nel terzo secolo dopo Cristo, il territorio latino fu chiamato soltanto con il nome di “Campania”. Il termine Lazio era usato in senso classico per indicare la regione immediatamente al sud del Tevere che intanto veniva variamente denominata come campagna romana, territorio di Roma, agro romano. Passarono molti secoli prima di ritrovare il nome “Latium” su una carta geografica: furono i geografi umanisti ed i letterati del rinascimento a riscoprire la “Terra latina”.

LATINO e ROMANO

“Latino” ha sempre formato un binomio indissolubile con “romano”, ma i due termini non devono essere confusi. Con “latino” possiamo, ancora oggi, definire un mondo (“il mondo latino”), una parte del pianeta Terra (“il continente latino-americano”), la cultura di una nazione (“paese latino”), mentre “romano” definisce una realtà superata del passato (ad esempio “l'impero romano”) o confinata in un ambito ristretto (ad esempio “il comune di Roma”). Particolarmente forte è il senso che l'aggettivo “latino” assume quando denota qualità personali come il carattere, il temperamento o l'animo. Roma ed il Lazio “latino” erano e sono realtà storiche e geografiche diverse, ma la storia dei Latini è stata ed è interpretata come la (prei)storia dei Romani. Ciò che è specifico di Roma, invece, risulta e risalta meglio se si mette a confronto con una realtà vicina, ma diversa come il Lazio latino dove il concetto di Latinità è stato storicamente definito.

I Latini, diversamente dai Romani, non erano un popolo, ma una federazione di popoli (nomen latinum), così come il Latium era uno stato federale, mentre Roma era una città-stato.

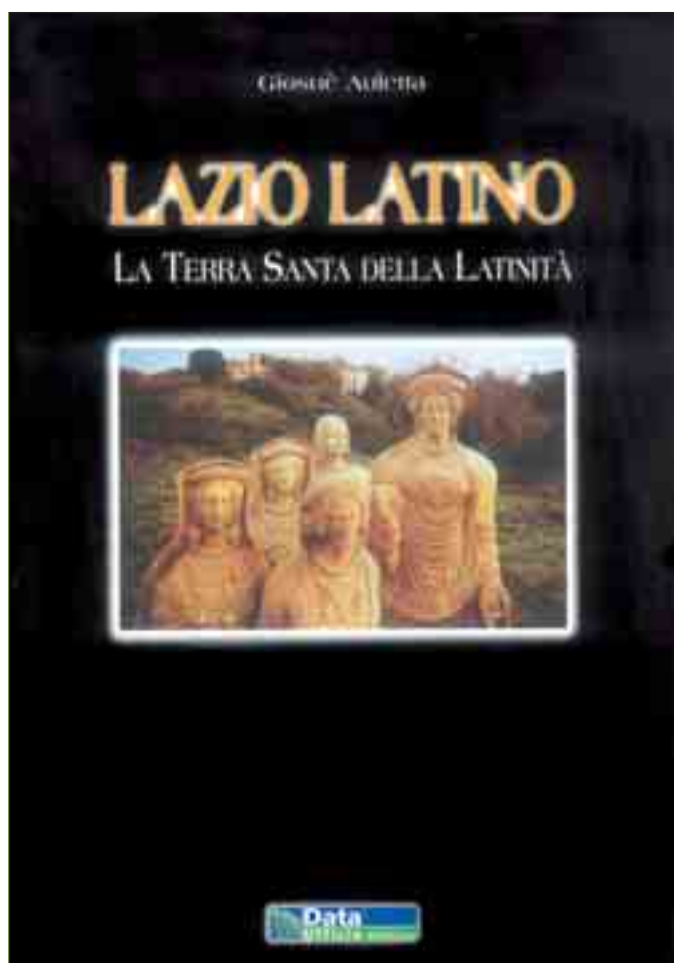
LE REGIONI DELL'ITALIA ANTICA. IL LATIUM ERA LA PRIMA REGIONE



LATIUM

le radici latine dell'Europa





NOMEN LATINUM: GLI STATI UNITI DEL LATIUM

I LATINI NON ERANO UN POPOLO, MA UNA COMUNITÀ DI COMUNITÀ, CIOÈ UNA FEDERAZIONE DI POPOLI DI STATI SOVRANI DENOMINATA NOMEN LATINUM O COMUNE LATINUM. IL SENSO DI APPARTENENZA LATINA SI MANIFESTAVA OGNI ANNO CON LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ LOCALI A GRANDIOSE FESTE POPOLARI IN SANTUARI DI FRONTIERA CHE VALORIZZAVANO I POLI GEOGRAFICI DEL LAZIO ANTICO, COME LA MONTAGNA ED IL LITORALE, CON UN VINCOLO DI SACRALITÀ CHE FU RISPETTATA NEI SECOLI COME UNA TRADIZIONE IMMUTABILE. LA FESTA LATINA, LA PIÙ FAMOSA E PITTORESCA DEL MONDO ANTICO ERA IN ONORE DI GIOVE LAZIALE SUL MONTE ALBANO. I GIORNI DI FESTA ERANO NOTI COME FERIAE LATINAE.

“LAZIO LATINO”, RACCONTA LA STORIA DEI LATINI E DI COME GLI ANTICHI POPOLI DEL LAZIO SONO STATI CANCELLATI DALLA NOSTRA MEMORIA.

Latini e Romani, visti dall'esterno, sembravano uguali, ma in realtà erano profondamente diversi: fu Tito Livio (VIII, 8), duemila anni fa, a scrivere che erano diversi nell'animo. Animus, in latino, significa animo, carattere, ma anche mentalità, cultura.

Gli archeologi, nella seconda metà del XX secolo, hanno trovato numerose testimonianze locali della “cultura laziale”, ma questa cultura è “astratta”, nel senso latino di “estratta”, “tirata fuori”, continuamente “estirpata” dal suo contesto territoriale di appartenenza, fatta a pezzi e dispersa nei più importanti musei di Roma dove è esposta, ma più spesso nascosta in magazzini e depositi. La conoscenza dei Latini è impossibile perché è stato annullato l'elemento di riferimento, di mediazione e di continuità con il passato: il territorio. Il passato latino, con riuscendo a comunicare con il presente, non è passato: ecco perché il Latium appare come uno spazio vuoto alla periferia cementizia di Roma, senza storia, senza cultura, senza identità

La cultura laziale, in realtà, è la matrice di quella “civiltà latina” che dura ancora nel tempo e che costituisce una radice storica della cultura europea e della civiltà occidentale.

Nel Lazio latino ci sono le origini di Roma che non erano un generico e nostalgico riferimento al passato, ma un culto della latinità. I Romani, ogni anno, andavano in pellegrinaggio nei luoghi latini delle origini per ricordare da dove provenivano: dall'origine facevano discendere la loro identità. Questi luoghi della latinità, celebrati da Virgilio nell'Eneide, esistono ancora e sono stati cercati, trovati ed identificati con un progetto educativo fondato sul concetto di “Umanità latina” (Humanitas) che significa “educazione e cultura”



IMMAGINE DELLA LATINITÀ
SECONDO L'UNIONE LATINA



I LATINI nel MONDO

I Latini nel mondo, secondo i dati dell'Unesco, sono più di un miliardo di persone. La convenzione internazionale di Madrid, firmata il 15 maggio 1954 dai rappresentanti di 37 Stati (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Romania, Argentina, Brasile, Messico, Perù, Cile, Cuba, Colombia, Ecuador, Angola, Mozambico, Senegal, Filippine ecc.) definisce "Latini" i popoli che condividono "una lingua ed una cultura di origine latina" (art. 1 del trattato). L'organizzazione mondiale degli Stati latini è denominata "UNIONE LATINA". Durante il XIX congresso dell'Unione Latina, svoltosi a Parigi (13 e 14 dicembre 2000) gli Stati Latini hanno dichiarato il 15 maggio di ogni anno "GIORNATA della LATINITÀ" per celebrare la data di nascita dell'organizzazione internazionale.

L'Unione Latina ha lo scopo fondamentale di valorizzare e promuovere i valori della latinità come patrimonio culturale di "ciò che i Latini nel mondo hanno in comune". Ciò che i Latini nel mondo hanno in comune non è il colore della pelle, perché i diversi popoli latini hanno tutti i colori del mondo (sono bianchi, neri, gialli, ecc.), non è l'appartenenza ad un determinato continente perché i Latini sono Europei, Americani, Africani o Asiatici; non è un sistema commerciale o monetario. Il patrimonio co-

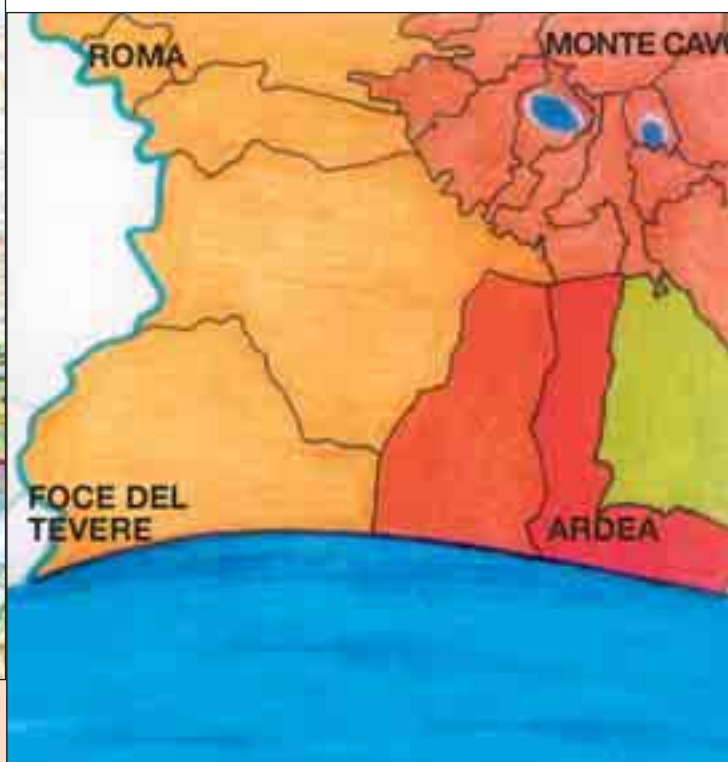
mune dei Latini nel mondo è un'antica tradizione culturale che ha origine nel Lazio latino e virgiliano.

La FORZA della LATINITÀ nel MONDO

La dichiarazione di Parigi dell'Unione Latina (19 marzo 2004)

"La Latinità rappresenta una forza indispensabile per l'equilibrio internazionale; resta di un'attualità e di una modernità intangibile; ha un ruolo centrale ed universale nel mondo di oggi ed ha sempre dimostrato una impressionante capacità di dialogo armonioso ed una incessante e rinnovata attitudine all'invenzione di tutte le forme di scambio, di meticciato e di integrazione. I Paesi Latini, lungi dal rinunciare alla propria identità culturale, vogliono continuare a costruirla come positivo contributo ad una mondializzazione a misura d'uomo. I Paesi Latini auspicano che i loro rispettivi governi si impegnino in una vera politica di promozione delle memorie storiche e favoriscano il ritorno agli studi classici ed in particolare alla lingua latina. I Paesi Latini esprimono il desiderio che i programmi scolastici non compromettano la trasmissione dei valori spirituali dell'eredità latina. I Paesi Latini esprimono il loro appoggio all'iniziativa dell'Unesco riguardo all'apertura di un negoziato per la firma di una convenzione internazionale sulla diversità culturale."

ENEIDE



LAZIO VIRGILIANO: lo sguardo della Dea

IL LAZIO VIRGILIANO CORRISPONDE AL TERRITORIO DELL'AREA METROPOLITANA, A SUD DEL TEVERE TRA ROMA ED ARDEA, TRA LA FOCE DEL TEVERE E MONTE CAVO (COLLI ALBANI). IL TERRITORIO È OGGI DIVISO TRA MUNICIPI E COMUNI DELLA PROVINCIA DI ROMA. VIRGILIO RACCONTA IL MITO, LA NATURA E LA STORIA DEL TERRITORIO CON LO SGUARDO DELLA DEA, UNA VISIONE DI INSIEME DEL LAZIO ANTICO DOVE GLI ANTICHI ROMANI VENERAVANO LE LORO SACRE ORIGINI LATINE.

I LUOGHI VIRGILIANI DEFINISCONO IL TERRITORIO COME UN SACRO TEMPIO DELLA NATURA ORIENTATO SECONDO I PUNTI CARDINALI CON ROMA A NORD, ARDEA A SUD, MONTE CAVO AD EST, LA FOCE DEL TEVERE AD OVEST. IN QUESTO SACRO SCENARIO SI SVOLGONO LE VICENDE DEGLI ULTIMI SEI LIBRI DELL'ENEIDE, DOPO LO SBARCO DI ENEA NEL LAZIO.



Le origini latine di ROMA

La storia di Roma, secondo Tito Livio, cominciava ab urbe condita, cioè dalla fondazione della città. La fondazione non coincideva con l'origine: i romani, infatti, veneravano le loro origini fuori Roma. L'origine era l'insieme delle tradizioni più sacre ed antiche di Roma sulle quali si fondava il culto nazionale delle radici dell'impero ed un memorabile itinerario dell'immaginario collettivo che si faceva in pellegrinaggio. L'origine era intesa come la causa (passata) di un fatto (presente): il fatto era la fondazione di Roma, l'origine era la ragione della sua esistenza. Essere stati per i romani, era la garanzia di continuare di esistere. La fondazione di Roma, ancora oggi, è celebrata come un evento, un fatto storico che richiama alla memoria una data precisa e certi luoghi da visitare in relazione a simboli ancestrali come la lupa capitolina. L'origine di Roma invece, sembra essere svanita nel nulla di luoghi leggendari e tempi mitici impossibili da collocare nello spazio e nel tempo soltanto perché si trovano in periferia, fuori dalla città eterna e, quindi, fuori dalla storia. Era stato lo svizzero Charles Victor De Bonstetten, duecento anni fa, a ritrovare i luoghi delle origini di Roma con un viaggio in Italia "sulla scena degli ultimi sei libri dell'Eneide". Gaston Boissier, alcuni anni dopo, fece lo stesso itinerario dello storico svizzero per capire, osservando il paesaggio latino, come era nata la leggenda delle origini di Roma in un territorio che oggi corrisponde all'area metropolitana immediatamente a sud delle capitale dell'Italia. De Bonstetten e Boissier, maestri nell'arte di vedere delle cose, scoprirono che la leggenda delle origini di Roma rivelava l'esistenza di una realtà territoriale fatta di luoghi, paesaggi e contesti che il poeta Virgilio aveva descritto nell'Eneide. Fu una scoperta emozionante perché i due viaggiatori non si limitarono ad una corretta individuazione e descrizione topografica dei luoghi, ma l'interpretarono con riflessioni ed intuizioni che hanno anticipato problematiche, metodologie e scoperte archeologiche in leggendari luoghi virgiliani come Ficana, Lavinium, Ardea, Albunea.

Duecento anni dopo è ancora valida la ragione che spinse Charles Victor De Bonstetten a venire in Italia: richiamare l'attenzione dell'Europa e del Mondo sui luoghi delle origini latine di Roma e del-



VIRGILIO E L'ENEIDE

PUBLIO VIRGILIO MARONE VISSE NEL PRIMO SECOLO AVANTI CRISTO AL TEMPO DI CESARE OTTAVIANO AUGUSTO. IL POETA NACQUE AD ANDES (PRESSO MANTOVA) NEL 70 A. C. E MORÌ A BRINDISI NEL MESE DI SETTEMBRE DELL'ANNO 19 A. C. ALL'ETÀ DI 51 ANNI. VIRGILIO, CHE ERA UN UOMO TIMIDO E MITE, SCRISSE L'ENEIDE NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA DOPO LUNGHE RICERCHE SULLA STORIA E LE TRADIZIONI LOCALI DEI POPOLI DELL'ITALIA ANTICA CHE I ROMANI AVEVANO SOTTOMESSO.



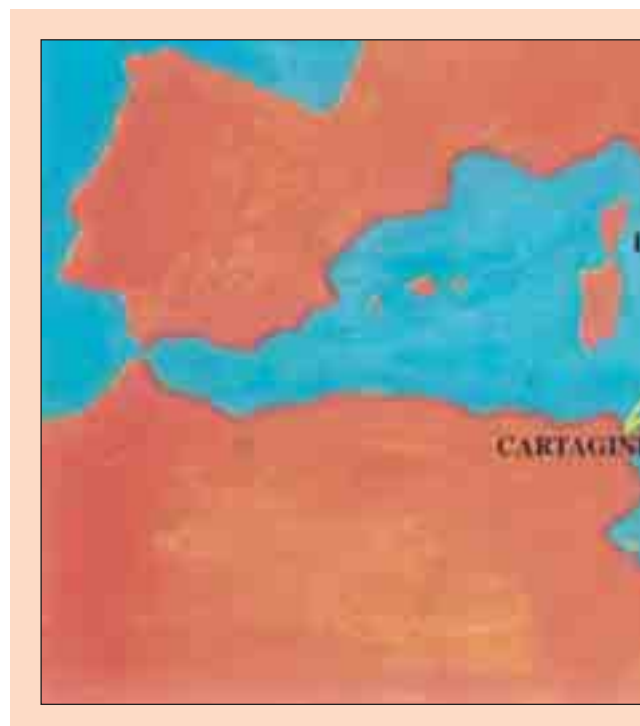
IL VULCANO LAZIALE CON MONTE CAVO

la civiltà occidentale. Il Lazio virgiliano infatti ha continuato ad essere, nel XX secolo, una realtà territoriale del tutto sconosciuta ed ignorata. L'idea imperante di Roma è ancora quella di una città che nasce dal nulla, a partire da quattro capanne sul Palatino, fino a diventare la capitale di un impero. E' la logica conseguenza di una visione della storia che ha separato la città eterna dal suo contesto di appartenenza, la civiltà romana dalle sue leggendarie e storiche radici latine. Si spiega così il fatto che l'Eneide di Virgilio, diversamente dall'Iliade e dall'Odissea, è l'unico poema epico del mondo antico che non ha ancora un riconoscimento territoriale.

E' difficile capire veramente una leggenda come quella dell'Eneide senza collocarla in un contesto geografico. La leggenda di Enea, come mito locale, ci ricorda un antico legame tra natura e storia del territorio. Quando si spezza questo legame, per ignoranza ed insensibilità, la natura diventa invisibile e la storia perde il suo promemoria.

Le più diffuse carte geografiche dell'area metropolitana a sud di Roma non aiutano a comprendere la realtà del territorio, quella sostanziale e fondamentale. I confini amministrativi di municipi, comuni e province hanno fatto a pezzi un insieme di luoghi appartenenti ad un unico contesto geografico del Lazio virgiliano: il Vulcano laziale. L'Eneide ci introduce alla conoscenza mitica del territorio dal punto di vista di una Dea che guarda il paesaggio dall'alto della montagna sacra dei popoli latini: monte Cavo (mons Albanus). Virgilio ci

invita a salire in alto, fino alla cima di Monte Cavo e a guardare il panorama rivolti verso il mare dove sbarcò Enea con la sua gente. Il poeta ci mostra il territorio che comprende Roma spostando la nostra attenzione da un centro storico ad un centro naturale. Il significato di questa scelta è chiaro: prima della storia c'è la Natura





IL LAZIO VIRGILIANO È CARATTERIZZATO DALLA PRESENZA DI UN GRANDE VULCANO, FATTO A STRATI, ALTO QUASI 1000 MT.

(l'antica madre). Dall'alto di Monte Cavo, dove ancora oggi c'è un bellissimo punto panoramico, la natura del territorio si apre davanti a noi facendoci vedere ciò che gli antichi definivano Latium o Grande Pianura. Lo stesso territorio Enea lo vide dal mare. Questa visione speculare del Lazio virgiliano dall'alto e dal basso, è il contesto geografico della leggenda di Enea. Virgilio con l'Eneide ci invita a tornare nei luoghi delle origini per riconoscere una storia che prima di essere romana è stata italica, latina e mediterranea.

L'ATTUALITÀ DELL'ENEIDE

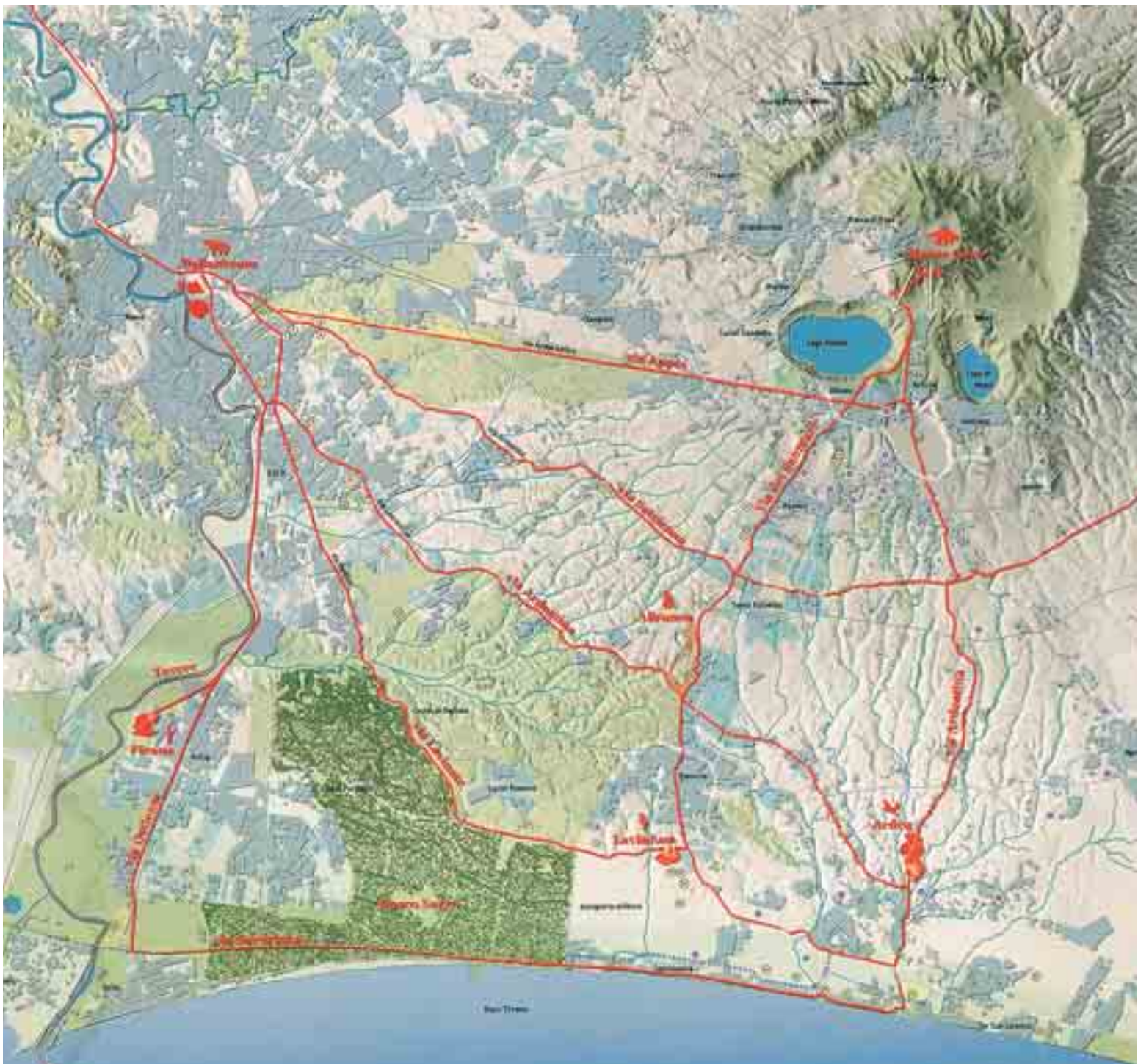
LA LEGGENDA DELL'ENEIDE È UNA STORIA MEDITERRANEA SEMPRE ATTUALE: ENEA, CON LA SUA FAMIGLIA FUGGIVA DA UN PAESE DEL MEDIO-ORIENTE DEVASTATO DALLA GUERRA PER CERCARE IN OCCIDENTE UNA TERRA PROMESSA DOVE VIVERE. LE MIGRAZIONI HANNO SEMPRE SCANDITO LA STORIA DEL MEDITERRANEO CON GLI SPOSTAMENTI E LA CIRCOLAZIONE DI UOMINI, ANIMALI, PIANTE, MERCI, IDEE, TECNICHE, RELIGIONI, SIMBOLI. IL RADICAMENTO



DELLA LEGGENDA DI ENEA NEL LAZIO FU L'ESPRESSIONE MITICA DEI POPOLI LATINI ALLA RICERCA DI UN DIFFICILE MA POSSIBILE INCONTRO TRA GENTI MEDITERRANEE CON DIVERSI MODI DI PENSARE, DI CREDERE, DI MANGIARE, DI BERE, DI VESTIRE, DI VIVERE.

IL RADICAMENTO DELLA LEGGENDA DI ENEA NEL LAZIO TESTIMONIA, INNANZITUTTO, L'APERTURA DEI LATINI AL MONDO INTERNAZIONALE E LA LORO CAPACITÀ DI CORRISPONDERE E CONFRONTARSI, IN TUTTI I CAMPI, CON LE PIÙ ALTE ESPRESSIONI DELLE CULTURE MEDITERRANEE.





GENIUS LOCI

"La principale opera d'arte su cui l'educazione umana dovrebbe basarsi è il luogo che ci conferisce la nostra identità. Solo quando comprenderemo i nostri luoghi saremo in grado di partecipare creativamente e di contribuire alla loro storia"

Christian Norberg-Schulz

I LUOGHI DEL LAZIO VIRGILIANO

I luoghi dell'Eneide nell'area metropolitana di Roma sono stati cercati e trovati seguendo le indicazioni di Virgilio che fu un attento osservatore della realtà locale. Il luogo è quella parte del territorio che consente di avere un contatto fisico, effettivo ed affettivo con la realtà che ci circonda.

Il poeta ci insegna a conoscere i luoghi descrivendo, innanzitutto, il paesaggio che fu teatro del mito di Enea e della nascita di Roma come un Grande Tempio della Natura. Per conoscere un luogo è necessario, innanzitutto, fare mente locale invocando il Genius Loci: i Latini, infatti, non avevano solo luoghi di culto, ma anche il culto dei luoghi. Il Genius Loci, immaginato dai Latini, è l'attribuzione di una per-

il MITO è STORIA

NEI LUOGHI DELL'ENEIDE

sonalità mitica al luogo inteso come una realtà viva che c'è, c'era e ci sarà anche senza la presenza umana. Il Genius Loci ha una identità locale che può essere scoperta: Virgilio usa il verbo *vestigare* che in latino significa investigare, fare ricerche, ripercorrere le tracce. Le tracce da seguire per scoprire i luoghi sono, innanzitutto, quelle mitiche. I miti hanno il potere di conservare la memoria locale: i luoghi cambiano, ma il mito ci ricorda com'erano.

La lettura paesaggistica dell'Eneide ha ispirato il progetto educativo, culturale ed urbanistico che tre anni fa ha coinvolto centinaia di insegnanti e migliaia di bambini e ragazzi delle scuole di Roma, Ardea, Pomezia. L'Eneide è stata utilizzata come una guida per conoscere il territorio, ricercare l'identità locale e promuovere il senso di appartenen-

za al luogo in cui si vive senza perdere di vista il contesto metropolitano. I protagonisti delle antiche leggende locali (Giano, Saturno, Pico, Fauno, Latino, Enea, Turno, Venilia, Anna Perenna, Giuturna, ecc.), raccontate da Virgilio negli ultimi sei libri dell'Eneide, sono stati utilizzati come mediatori fantastici per riscoprire il Lazio virgiliano attraverso esperienze emozionanti di conoscenza che hanno portato ad una nuova visione di Roma e della sua storia. Il 25 maggio 2004, in occasione della giornata mondiale della Latinità, è stata presentata a Roma, in Campidoglio, la carta geografica del Lazio virgiliano con i luoghi della leggenda dell'Eneide che migliaia di ragazzi avevano ritrovato e visitato a piedi, in pullman, in barca. Questi luoghi sono Monte Cavo, Pallanteum, Ficana, Lavinium, Albunea, Ardea.

GIORNATA MONDIALE DELLA LATINITA' (25 MAGGIO 2004)

MIGLIAIA DI GIOVANI IN CAMPIDOGLIO, SOTTO LO SGUARDO DELLA DEA MINERVA (PROTETTRICE DEGLI INSEGNANTI E DEGLI ALUNNI) PARTECIPANO ALLA PRESENTAZIONE DEL PARCO ANTROPICO DELL'ENEIDE, UN PROGETTO EDUCATIVO, CULTURALE ED URBANISTICO PATROCINATO DALL'UNIONE LATINA, DAL COMUNE E DALLA PROVINCIA DI ROMA.



MONTE CAVO

*"E la Dea guardava dall'alto di quel monte (che ora chiamano Albano),
ma che allora non aveva ancora un nome ed un culto"*

Virgilio (Eneide, libro XII, versi 134-135)

Monte Cavo, l'antico mons Albanus, fa parte del Vulcano Laziale che con le sue ripetute esplosioni a partire da seicentomila anni fa, ha formato il territorio di Roma, Ficana, Lavinium, Albunea, Ardea. Monte Cavo, a 949 metri sul livello del mare, era la montagna sacra dei Latini e costituiva il punto di riferimento geografico e mitico del Lazio antico (Latium vetus). Sulla cima di monte Cavo si venerava il Dio Padre dei popoli latini (Iuppiter Latiaris) con la celebrazione delle Feriae Latinae, i giorni di festa della latinità, durante le quali si sacrificava il bue sacro. Dal punto panoramico di monte Cavo, lungo l'antica via che portava al santuario della cima, si può avere la meravigliosa visione contestuale del paesaggio latino, con il mare all'orizzonte, descritto da Virgilio nell'Eneide



ALLA FOCE DEL TEVERE

"Il fiume Tevere prorompe in mare con mulinelli rapidi e biondo di molta arena"

Virgilio (Eneide, libro VII, versi 30-32)

Virgilio, con la descrizione naturalistica del Tevere, dimostra una straordinaria capacità di osservazione di un ambiente, come il corso di fiume, anche nei suoi aspetti più particolari. Alla foce del Tevere, prima della fondazione romana di Ostia, c'era l'antica città latina di Ficana. Ficana è stata ritrovata sulle alture di monte Cugno e dei monti di San Paolo (Acilia) dove ci sono i resti della città con le sue fortificazioni, abitazioni, necropoli. A Ficana, nell'età del bronzo, passava l'antica via litoranea che collegava Ardea e Lavinium con le città etrusche sulla ri-

RITORNO alle ORIGINI

*"Noi non smetteremo di cercare
e la fine di ogni nostra ricerca
sarà di arrivare là da dove siamo partiti
per conoscere il luogo
come se fosse la prima volta"*

Thomas Stearns Eliot

va destra del Tevere. L'antico paesaggio, intorno a Ficana, è il contesto ambientale dove, secondo Virgilio, Enea sbarcò e costruì il primo accampamento. Tra il corso del Tevere, la valle di Malafede e la tenuta presidenziale di Castelporziano (con i resti dell'antica selva laurentina) sono ambientati drammatici eventi, tragici e poetici, della leggenda di Enea come il cervo di Silvia, la morte di Eurialo e Niso, l'ultimo duello del re Mezenzio.

PALLANTEUM: Roma prima di Romolo

"Gli Arcadi scelsero il luogo e sui monti collocarono la città di Pallanteum"

Virgilio (Eneide, libro VIII, versi 51-54)

Pallanteum, secondo Virgilio, era il nome dell'insediamento preistorico di Roma prima della fondazione della città di Romolo. Enea visitò Pallanteum e Virgilio, nell'ottavo libro dell'Eneide, descrive tutto quello che vide l'eroe troiano dopo essere sbarcato nel porto fluviale, presso l'isola Tiberina, dominata dai tre colli dell'Aventino, del Palatino e del Campidoglio (colle di Saturno). La guida di Enea fu il re Evandro che raccontò all'eroe troiano la storia mitica del luogo dove oggi c'è Roma rievocando antiche leggende come quella di Ercole e Caco, il terribile mostro figlio di Vulcano. La visita guidata di Enea è una memorabile passeggiata nell'originario paesaggio di Roma, prima della fondazione, attraverso la descrizione delle imponenti rupi di tufo, dei boschi misteriosi, delle paludi e dei corsi d'acqua che hanno modellato il territorio

LAVINIUM: la metropoli dei Latini

"Canto le imprese dell'uomo che, fuggito da Troia, giunse profugo in Italia e sbarcò sul litorale di Lavinium per volere del fato"

Virgilio (Eneide, libro I, versi 1-3)

Lavinium, che oggi si presenta con l'aspetto del borgo medievale di Pratica di Mare, era la città fondata da Enea dopo la morte di Turno, il re dei Rutuli. Secondo le più antiche tradizioni locali (come scrive anche Virgilio) Enea era sbarcato alla foce del Numico, a Torvaianica, do-

IL CENTRO STORICO DELL'ANTICHISSIMA ARDEA

ve è stato scoperto il santuario del Sole nel luogo che un tempo si chiamava Troia. La leggenda racconta che Enea trovò il luogo dove fondare la città seguendo una guida a quattro zampe, cioè la famosa scrofa laurentina che dopo aver partorito trenta porcellini fu sacrificata dall'eroe troiano. Virgilio ricorda i miti locali di Lavinium/Laurentum raccontando le storie più antiche ed affascinanti della mitologia latina come quelle di Giano, di Saturno, di Pico, di Fauno. Lavinium era la città madre o Metropoli dei Latini dove si veneravano le sacre origini del popolo romano e della nazione latina identificate con i Pubblici Penati di Roma. A Lavinium, civitas religiosa, si recavano in pellegrinaggio i consoli romani quando entravano in carica o terminavano il loro mandato.



IL RE PICO E
LA MAGA CIRCE

ALBUNEA: l'oracolo di Fauno

"Il re Latino, angosciato dagli eventi, decide di andare a consultare l'oracolo del padre Fauno nella selva di Albunea dove risuona la fonte della sacra sorgente"

Virgilio (Eneide, libro VII, 81-84)

Albunea si trovava all'incrocio delle vie che collegavano Ardea con Roma e Lavinium con il monte Cavo (crocevia delle fate). Era un luogo impressionante in mezzo alla selva laurentina dove ribollivano le acque di un lago bianco (albus in latino) alimentato da sorgenti sulfuree ancora attive. La religiosità latina rispettò le caratteristiche geologiche del luogo (l'area è caratterizzata dalla presenza, molta pericolosa, di radiazioni ionizzanti o Radon) e valorizzò Albunea come un santuario della Natura dove era necessario prestare molta attenzione alle sue mefitiche esalazioni. Albunea era la sede delle Fate Latine e dell'oracolo di Fauno che poteva essere consultato con il rito dell'incubazione, cioè addormentandosi davanti alla grotta sacra che metteva in comunicazione il mondo dei vivi con mondo sotterraneo degli antenati.

I LUOGHI LATINI

I LUOGHI VIRGILIANI SONO LUOGHI DELLA LATINITÀ DOVE È ANCORA POSSIBILE RICONOSCERE LA FORMA URBIS DELLE PIÙ ANTICHE CITTÀ LATINE: HANNO FORME NATURALI E LE OPERE DELL'UOMO (FORTIFICAZIONI, TEMPLI, SANTUARI, NECROPOLI) SI INSERISCONO NEL CONTESTO AMBIENTALE COME SE IL LUOGO LE AVESSE RICHIESTE E CI CONSENTONO DI VERIFICARE, ANDANDO SUL POSTO, LA COSCIENZA CHE I LATINI AVEVANO DI UN PAESAGGIO.

ARDEA: l'antichissima città dei Rutuli

"Il luogo fu chiamato Ardea dagli antenati ed ancora oggi la città conserva il suo nome famoso, ma senza fortuna"

Virgilio (Eneide, libro VII, 411-412)

Ardea, che in latino significa airone, era la patria di Turno e l'attuale capitale dei Rutuli. Virgilio racconta che la città fu fondata da Danae, una principessa greca, nel XV secolo avanti Cristo. Un'altra tradizione attribuisce la fondazione della città rutula ad un figlio di Ulisse e della maga Circe. L'antichissima Ardea, come la definisce Virgilio, conserva ancora la forma di una città latina con i suoi tre pianori fortificati da muri di terra con fossato (aggeri) e da una imponente muraglia di tufo. Duecento anni di scavi archeologici ad Ardea e nel suo territorio hanno portato alla scoperta di tre grandi santuari arcaici, della piazza del foro con il tempio, la basilica e le terme (Casalinaccio), delle necropoli di Campo del Fico e di quelle rupestri, con tombe a camera, di Valle Carniera. Un luogo virgiliano del litorale ardeatino, ricordato dal poeta nel sesto libro dell'Eneide, è in corso di scavo alla foce del fiume Incastro dove c'era lo scalo costiero del porto arcaico dei Rutuli con il santuario federale latino dedicato a Venere Afrodite (Aphrodisium).



DANAE, LA MITICA
FONDATRICE DI ARDEA

ENEA TOUR

Le ORIGINI LATINE di ROMA



Illustrazione di:
GIORGIO MILETTA
NICOLE ZUCCARELLO
GIANNI ALESSANDRI

Lazio virgiliano
di **Enza Tortorella**



ENEA TOUR è un viaggio nell'immaginario collettivo dell'antica ROMA alla scoperta delle radici di un impero
ENEA TOUR è l'itinerario che rinnova il tradizionale e sacro legame di ROMA con la terra delle sue origini: il LAZIO antico. I Romani identificavano le loro sacre origini con ENEA, il mitico progenitore della stirpe e tornavano ogni anno alle origini con un pellegrinaggio nel territorio e nel paesaggio dell'ENEIDE di VIRGILIO.
ENEA TOUR è il primo itinerario delle origini latine di ROMA, nell'area metropolitana della capitale d'ITALIA, che ha come punto di partenza o di arrivo il monumento simbolo della LATINITA' / L'AAA PACIS.



and Auster al tempo di Enea



Associazione Culturale **TEATROSS group**
 Arte Cultura Spettacolo
 www.teatross.it

Via Giustiniani 100001 Portofino (RM) ITALIA

Tel e Fax: +39 06 64 22 07 21 - e-mail: info@teatross.it

CAR. 226/36 29 221

© Copyright TEATROSS group - All rights reserved



ENEAS



UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL PAESAGGIO CHE FU TEATRO DEL MITO DI



ROMA, ARA PACIS:
LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SATURNIA TELLUS

Enea tour è un viaggio alla scoperta del paesaggio che fu teatro del mito di Enea e della nascita di Roma ideato, promosso e realizzato dall'associazione culturale TEATRO5 "LAZIO LATINO". Per la prima volta nella storia della Capitale d'Italia un percorso educativo, culturale e turistico collega il CENTRO STORICO di Roma con la PERIFERIA ripristinando il tradizionale e sacro legame della città eterna con il suo contesto di appartenenza: il Lazio antico. Con ENEA TOUR è possibile comprendere il profondo significato che l'ARA PACIS, il monumento simbolo della latinità di Roma, aveva per gli antichi

Romani. I Romani identificavano le loro sacre origini con Enea, il mitico progenitore della stirpe, ed ogni anno tornavano alle loro origini latine con un pellegrinaggio nella terra santa della latinità.

Il circuito dell'itinerario (un tour di cento chilometri) ha come punto di partenza o di arrivo l'ARA PACIS di Augusto, passa per le antiche vie Ostiense, Laurentina, Ardeatina e



ROMA, ARA PACIS: LA SCENA CON LA LUPA E I GEMELLI.
C'ERA LA LUPA, MA ANCHE IL PICCHIO, L'ANIMALE TOTEMICO DEI LATINI





TOUR



ENEAS E DELLA NASCITA DI ROMA

Appia che attraversano l'AGRO ROMANO e collegano Roma con il MARE e i Colli Albani.

Il percorso dell'ENEAS TOUR prevede la visita dei luoghi descritti da Virgilio negli ultimi sei libri dell'Eneide: PALLANTEUM che era l'insediamento originario di Roma prima della fondazione della città di Romolo, FICANA (Acilia) presso l'antica foce del Tevere; LAVINIUM (Pomezia – Pratica di Mare) la città fondata da Enea; ARDEA, la capitale dei Rutuli e la patria del re TURNO; ALBUNEA (Santa Palomba) con la grotta di Fauno e il crocevia delle fate; MONTE CAVO dove c'è il punto panoramico (lo sguardo della dea) con la meravigliosa visione del Lazio virgiliano.

ENEAS TOUR è il primo itinerario dell'area metropolitana di Roma che si propone di valorizzare le diverse realtà locali (municipali e comunali) come parti di un Grande Contesto Paesaggistico. Per la prima volta, nella storia della Capitale, un percorso turistico integra in modo sistematico ed organico a) la riserva statale del litorale romano, b) la tenuta presidenziale di Castel Porziano, c) la riserva naturale di Decima Malafade, d) il parco dell'Appia antica, e) il parco dei Castelli Romani, f) il bacino idrografico dell'Incastro di Ardea, g) il bosco del Sughereto di Pomezia.

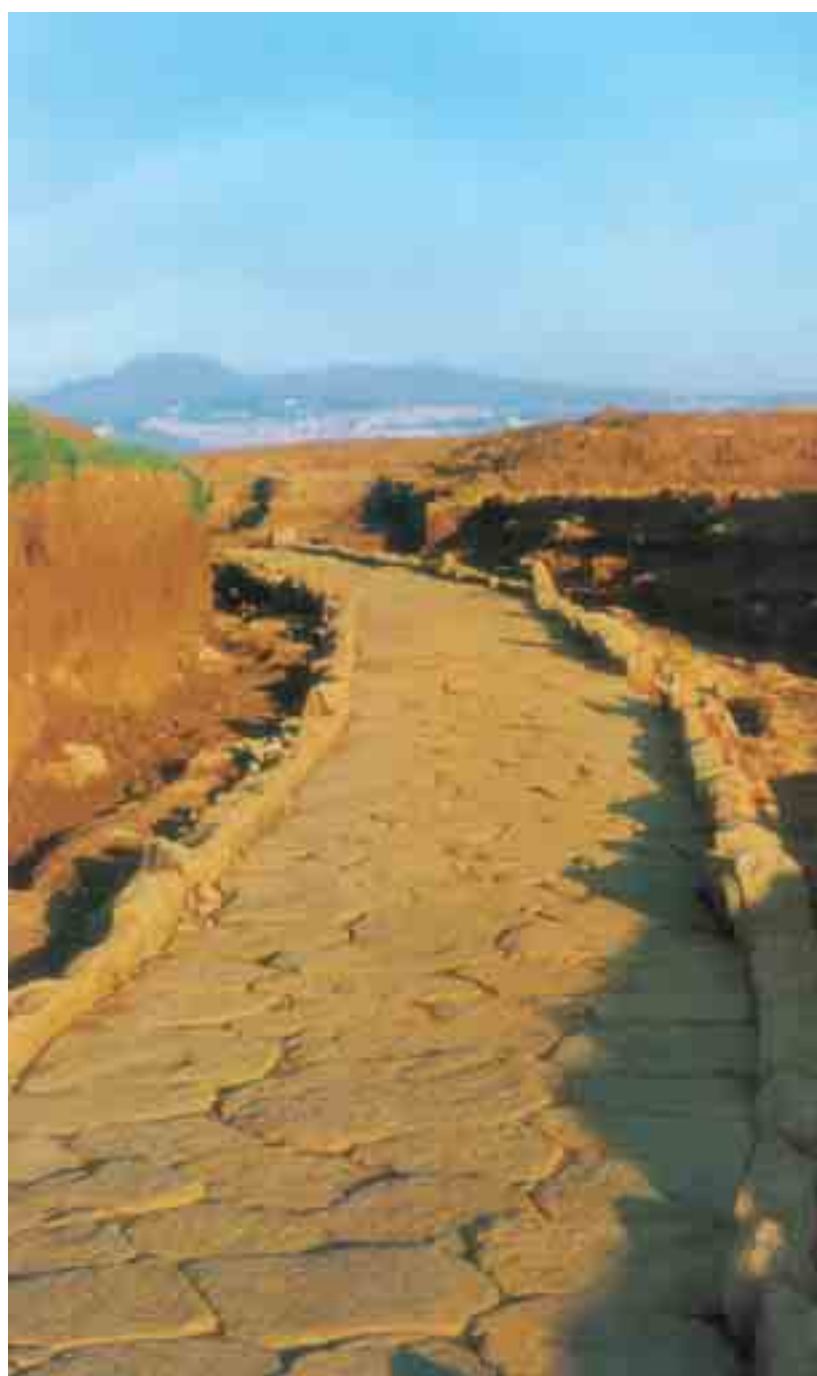


ROMA, ARA PACIS: ENEAS, L'ORIGINE DELLA GENTE ROMANA, CHE SACRIFICA AI PENATI DI LAVINIUM



ENEA TOUR

UN ITINERARIO CULTURALE EUROPEO



L'itinerario, dal punto di vista educativo, ha l'obiettivo di promuovere il senso di appartenenza degli abitanti al territorio (in particolare, delle giovani generazioni). I promotori dell'iniziativa considerano il diritto alla conoscenza del Lazio latino e virgiliano, con il suo patrimonio di Natura, Storia e Cultura, come parte integrante dei diritti umani degli abitanti dell'area metropolitana di Roma.

Nella spiegazione e nell'interpretazione dei beni culturali, inseriti nel circuito ENEA TOUR (come aree archeologiche e monumenti) si tiene conto del paesaggio circostante e dell'ambiente naturale allo scopo di illustrare il luogo nei suoi molteplici aspetti con un linguaggio semplice e chiaro. Le visite organizzate dall'associazione Culturale TEATRO5 "LAZIO LATINO" (che non ha fini di lucro) sono rivolte a tutti (bambini, giovani, anziani).

Per informazioni e comunicazioni:
info@teatro5.it ,
tel/fax 0691250731

IN ALTO: LA GROTTA DI FAUNO
(SOLFORATA DI POMEZIA)

A LATO: LA VIA SACRA
(ROMA, SANTA PALOMBA)



LA RUPE DI ARDEA

ROMA: IL CIRCO MASSIMO
CON MONTE CAVO ALL'ORIZZONTE

LE MURA DI ARDEA



ROMA: FICANA (ACILIA)

PRATICA DI MARE (L'ANTICA LAVINIUM):
IL MONUMENTO (HEROON) DI ENEAPOMEZIA: PRATICA DI MARE
(L'ANTICA LAVINIUM)PRATICA DI MARE (L'ANTICA LAVINIUM):
IL SANTUARIO CON I TREDICI ALTARI



POMEZIA
(SANTA PALOMBA):
IL MOSAICO CON L'ILLUSIONE
OTTICA DEL GIOVANE
E DEL VECCHIO

nel SEGNO di GIANO

IL MISTERO DEL DOPPIO



LA CONCORDIA DEGLI OPPOSTI

"IL FUOCO FA A PUGNI CON L'ACQUA,
MA TUTTO HA ORIGINE DA QUESTI
DUE ELEMENTI CON IL CALORE E
L'UMIDITÀ CHE CREANO OGNI COSA:
LA VITA È LEGATA ALLA DISCORDANTE
CONCORDIA DEGLI OPPOSTI"

(OVIDIO, MET., I, 430-434)

Alle "favole" dei Latini, identificate con quelle dei Romani, è sempre stata negata la dignità riconosciuta, invece, ai miti dei Greci.

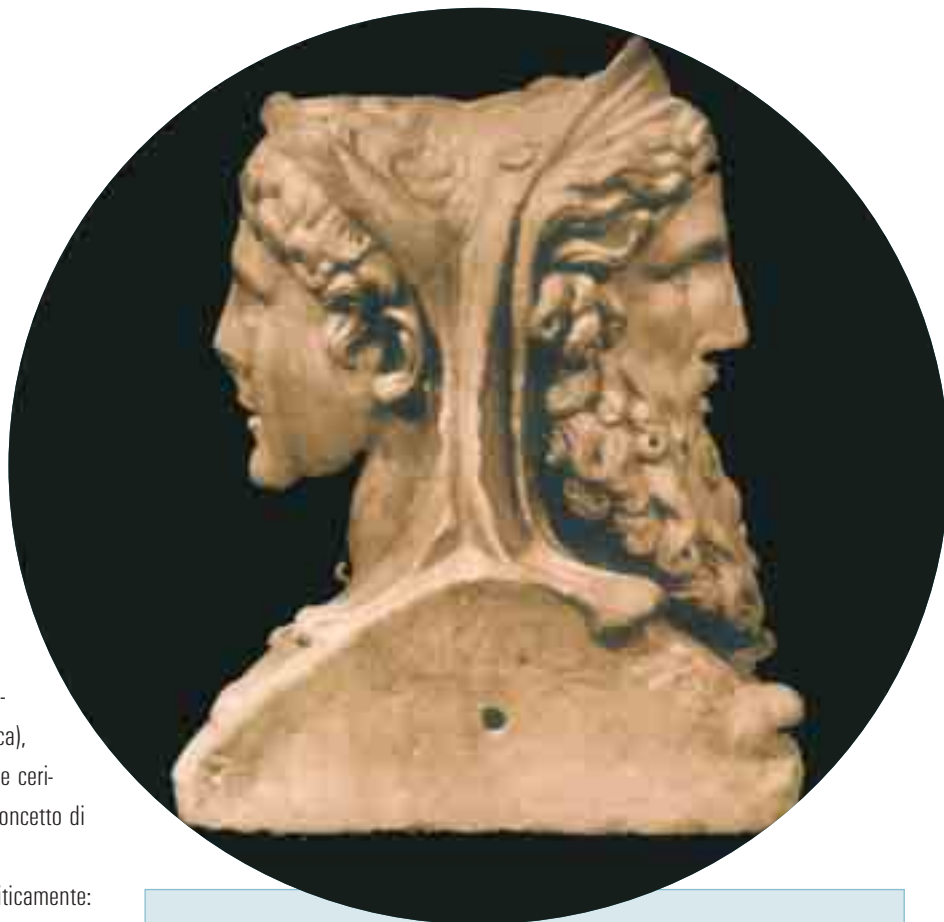
Si è sostenuto, per molto tempo, che i Latini, come i Romani, non conoscevano miti (mythos è una parola greca), ma solo riti (ritus è una parola latina), cioè solo rituali e cerimonie sacre (il "rito" latino, per la precisione, era un concetto di ordine, molto rigoroso, tra le parti di un tutto).

I Latini, si riteneva, pensavano praticamente, i Greci miticamente: è un luogo comune della cultura occidentale ritenere che i Greci abbiano fatto tutto prima e meglio degli altri. Le ricerche antropologiche di James G. Frazer alla fine dell'ottocento e soprattutto quelle etnologiche e storico-religiose di A. Brelich nella seconda metà del XX secolo, hanno scoperto e valorizzato i caratteri più autentici ed originali della mitologia latina mettendo in evidenza i temi leggendari che collegavano l'oriente all'occidente mediterraneo prima ancora della colonizzazione greca in Italia.

La mitologia latina si fonda sul principio originale che la realtà è una totalità duale, negativa e positiva, tenuta insieme dallo stesso legame di opposizione.

La mentalità e la mitologia latina è alimentata da questa perenne ambiguità degli opposti: luce-oscurità, giorno-notte, vita-morte, ma anche ordine-disordine, unità-molteplicità, identità-diversità. Gli elementi fondamentali, presenti anche in ogni rito sacro, erano sempre due, contrastanti e complementari come il fuoco e l'acqua. La realtà cosmica dei Latini, fin dalle origini, è quella doppia di Giano, la mitica porta (simmetrica e bifronte), di ogni passaggio inteso anche come inizio.

Giano è una divinità latina che non ha corrispondente in altre mitologie. Giano, che guarda contemporaneamente in due opposte direzioni, è l'apertura mitica dell'unità primaria (una forma duplice per



IL MISTERO DEL DOPPIO

CHI SEI O GIANO BIFRONTI? NON C'È IN GRECIA UNA DIVINITÀ SIMILE A TE. SVELAMI PERCHÉ TU SEI L'UNICA DIVINITÀ CHE PUÒ VEDERE CIÒ CHE STA DAVANTI E CIÒ CHE STA DIETRO. E GIANO, CON IL BASTONE NELLA DESTRA E LA CHIAVE NELLA SINISTRA, MI DISSE: "IO SONO LA COSA PIÙ ANTICA"

(OVIDIO I FASTI, LIBRO PRIMO, VERSI 89-92; 99-103)

eccellenza), il grumo di pensiero binario, caotico ed indifferenziato che precede ogni distinzione in un ragionamento logico.

La porta di Giano, la cosa più antica, è la mente locale dell'immaginario latino dove convergono le logiche opposte che sono, naturalmente, portate a respingersi o ad annullarsi se non ci fosse un mediatore fantastico come Giano capace di "accogliere" un diverso punto di vista: senza questa "apertura" mentale, che è un valore universale, è impossibile ragionare, conoscere e pensare.

La mitologia latina non prevedeva l'esistenza di una divinità che crea la natura, perché la natura è, esiste e si impone senza giustificazione.

GIANO, LA PORTA E LA NAVE

CRISTO COME GIANO:
CARTIGLIO DIPINTO SU
UNA PAGINA DI UN MANO-
SCRITTO DEL SECOLO XV



“CONSIDERANDO IL SIMBOLISMO DI GIANO COME RIFERITO AL TEMPO, È IL CASO DI FARE UN'OSSERVAZIONE MOLTO IMPORTANTE: TRA IL PASSATO CHE NON È PIÙ ED IL FUTURO CHE NON È ANCORA, IL VERO VOLTO DI GIANO, QUELLO CHE GUARDA IL PRESENTE NON È NÉ L'UNO, NÉ L'ALTRO DI QUELLI VISIBILI. QUESTO TERZO VOLTO, INFATTI, È INVISIBILE PERCHÉ IL PRESENTE, NELLA MANIFESTAZIONE TEMPORALE, NON È CHE UN Istante INAFFERRABILE, MA QUANDO CI SI INNALZA AL DI SOPRA DELLE CONDIZIONI DI QUESTA MANIFESTAZIONE TRANSITORIA E CONTINGENTE, IL PRESENTE CONTIENE OGNI REALTÀ. IL TERZO VOLTO DI GIANO CORRISPONDE AL “SENSO DELL'ETERNITÀ”.

RENÉ GUÉNON

Il nome di quella particolare natura/cultura detta "Latium" fu, invece, la conseguenza dell'arrivo di Saturno accolto da Giano.

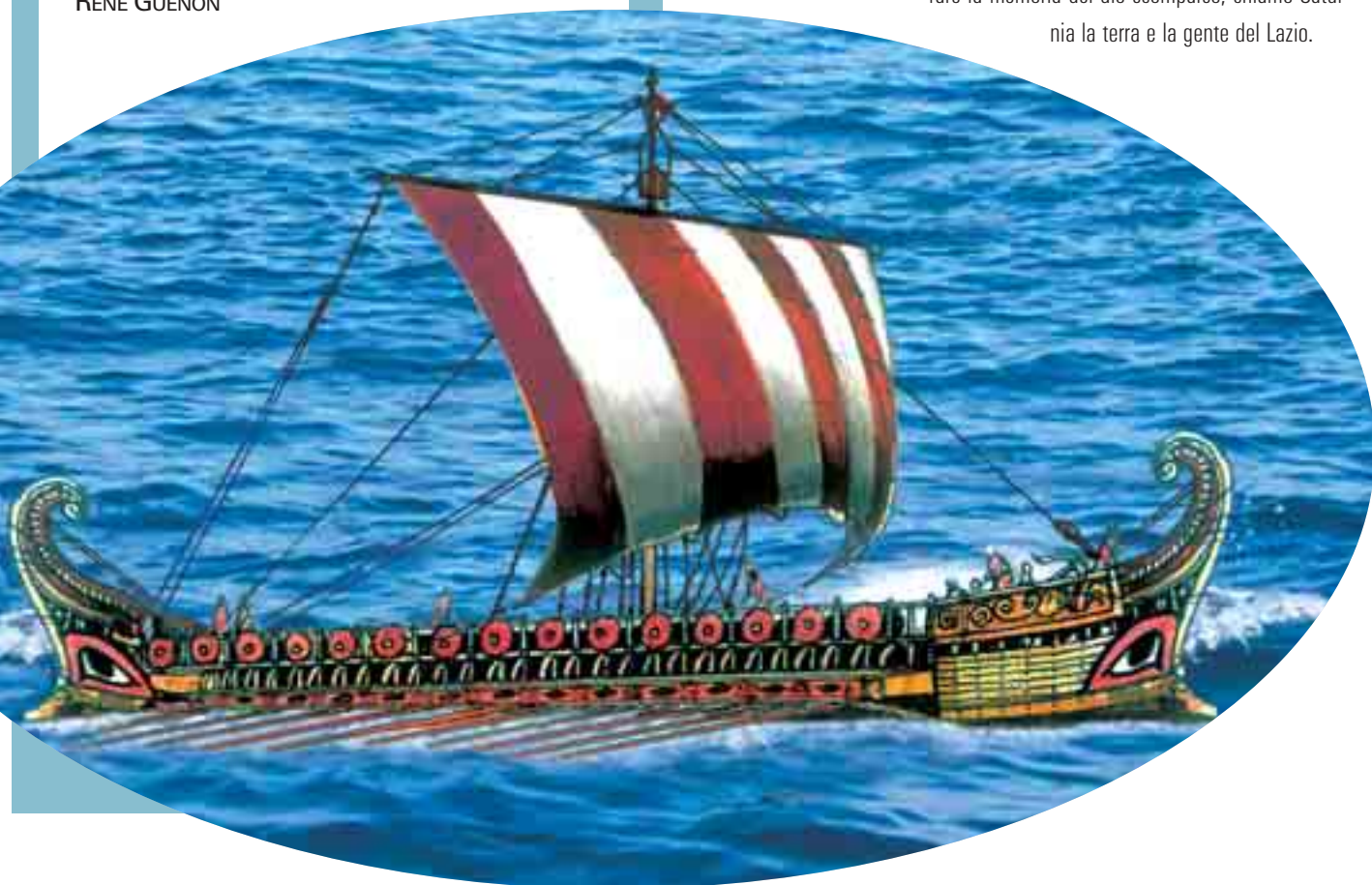
Latium, secondo il primordiale mito latino di ospitalità ed accoglienza, derivava da latere che significa nascondersi. Una leggenda raccontava, infatti, che il vecchio dio Saturno, per sfuggire alla persecuzione del tirannico Giove, fu accolto da Giano, si nascose (latuit) nella foresta e "la terra fu detta Latium dal dio latitante" (Ovidio, i fasti, I, 238).

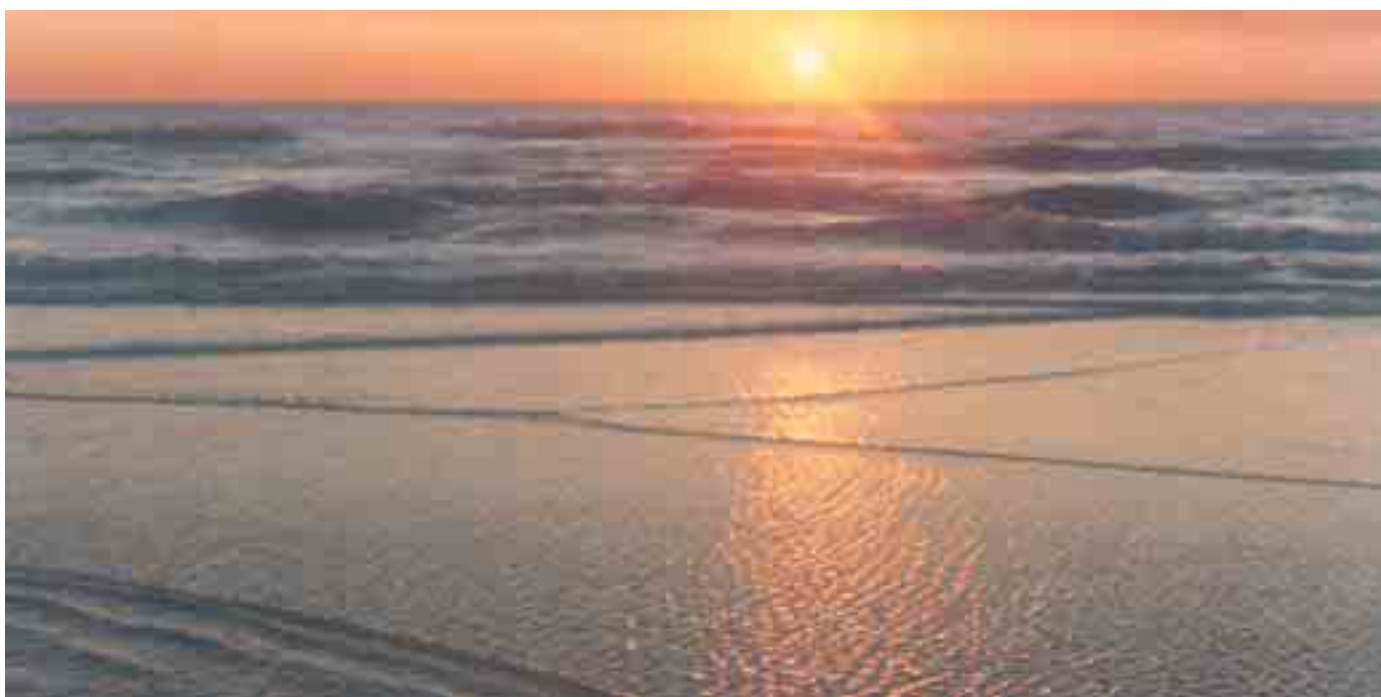
La mitica personalità di Saturno era la conseguenza di quello che i Latini vedevano nel cielo dove questo pianeta avanza lento e pesante, come un vecchio, lungo la volta celeste nella regione opposta al Sole. Per il suo moto ponderato, costante, deliberato il carattere di Saturno rifletteva saggezza ed intelligenza più che velocità ed attività vigorosa. I Latini ricordavano i tempi di "quanto si stava bene quando regnava Saturno" (Tibullo) con la festa dei Saturnali, giorni di pace "perché si credeva che il Dio avesse governato il Lazio senza guerre" (Macrobio, Saturnali, I, 16, 17).

Saturno si festeggiava a dicembre, in occasione dell'inversione cosmica del Sole (solstizio d'inverno), con scambi di doni e di ruoli sociali che mettevano sottosopra l'ordinamento gerarchico della società.

I riti di trasgressione rievocavano l'età dell'oro nel Lazio quando si riteneva che l'ordinamento sociale, al tempo di Saturno fosse fondato sui diritti di ospitalità e di reciprocità.

La leggenda racconta che Saturno, il dio nascosto, sparì all'improvviso rendendosi invisibile. Ogni ricerca fu inutile e Giano, per onorare la memoria del dio scomparso, chiamò Saturnia la terra e la gente del Lazio.





ARDEA: TRAMONTO SUL MARE

I Latini derivarono il loro "Nomen", cioè la loro coscienza etnica, secondo il mito delle origini, dai re divini discendenti di Saturno e della sua sposa Ops, la dea madre di ogni abbondanza: Pico, Fauno ed, infine, Latino.

La leggenda di Pico laurentino, figlio di Saturno, è raccontata da Virgilio e da Ovidio: Il re laurentino fu trasformato in un picchio dalla Maga Circe: il picchio, "l'animale più venerato dai Latini" (Plutarco), era considerato un uccello profetico che metteva in comunicazione, come il fulmine, il cielo e la terra. La trasformazione di Pico in picchio richiama alla memoria il tempo mitico della diffusione, in Italia, degli uccelli totemici come mediatori tra la divinità e gli uomini.

Anche la natura di Fauno, discendente del re Pico, era ambigua. Fauno apparteneva ad un mondo che non separava ancora l'umanità dall'animalità. Era un Numen imprevedibile che si poteva manifestare come lupo, capro e serpente, preda e predatore, ma anche come incubo, panico, istinto, saggezza e follia. Con Latino, figlio del fatidico Fauno, ebbe inizio la stirpe dei re umani del Lazio. Latino, dopo la sua scomparsa, fu divinizzato come Pater Indiges. I Greci traducevano Indiges con il termine "Genarca", principio originario della stirpe o progenitore.

Il re Latino di Laurentum/Lavinium fu venerato come Iuppiter Indiges o Latiar, il Dio Padre Celeste dei Latini che si commemorava a

LA LEGGE DELLA NATURA

"LA NATURA GOVERNA QUESTO MONDO CHE TU VEDI CON IL CAMBIAMENTO: IL CIELO SERENO FA SEGUITO ALLE NUVOLE, IL MARE SI AGITA DOPO LA BONACCIA, IL GIORNO SEGUE LA NOTTE, I VENTI SOFFIANO ORA IN UN SENSO ED ORA IN UN ALTRO, UNA PARTE DEL CIELO SORGE, MENTRE L'ALTRA TRAMONTA. L'ETERNITÀ CONSISTE NEI CONTRASTI DELLE COSE ED IL NOSTRO ANIMO DEVE ADATTARSI A QUESTA LEGGE NATURALE"

(SENECA, LETTERE A LUCILIO, 107, 8-9)

Monte Cavo, la montagna sacra del Lazio.

Questa parentela comune dei Latini, che si fondava su una simbolica "consanguineità", costituì la prima forma di cittadinanza latina: una finta parentela etnica, vissuta come reale, fu la matrice prima della politica che consentì, a popoli diversi, di riconoscersi nel "Nomen Latinum".

ARDEA (LOCALITÀ LA FOSSA): L'ANTICA LAGUNA COSTIERA DOVE C'ERA IL PORTO DEI RUTULI (CASTRUM INVI)

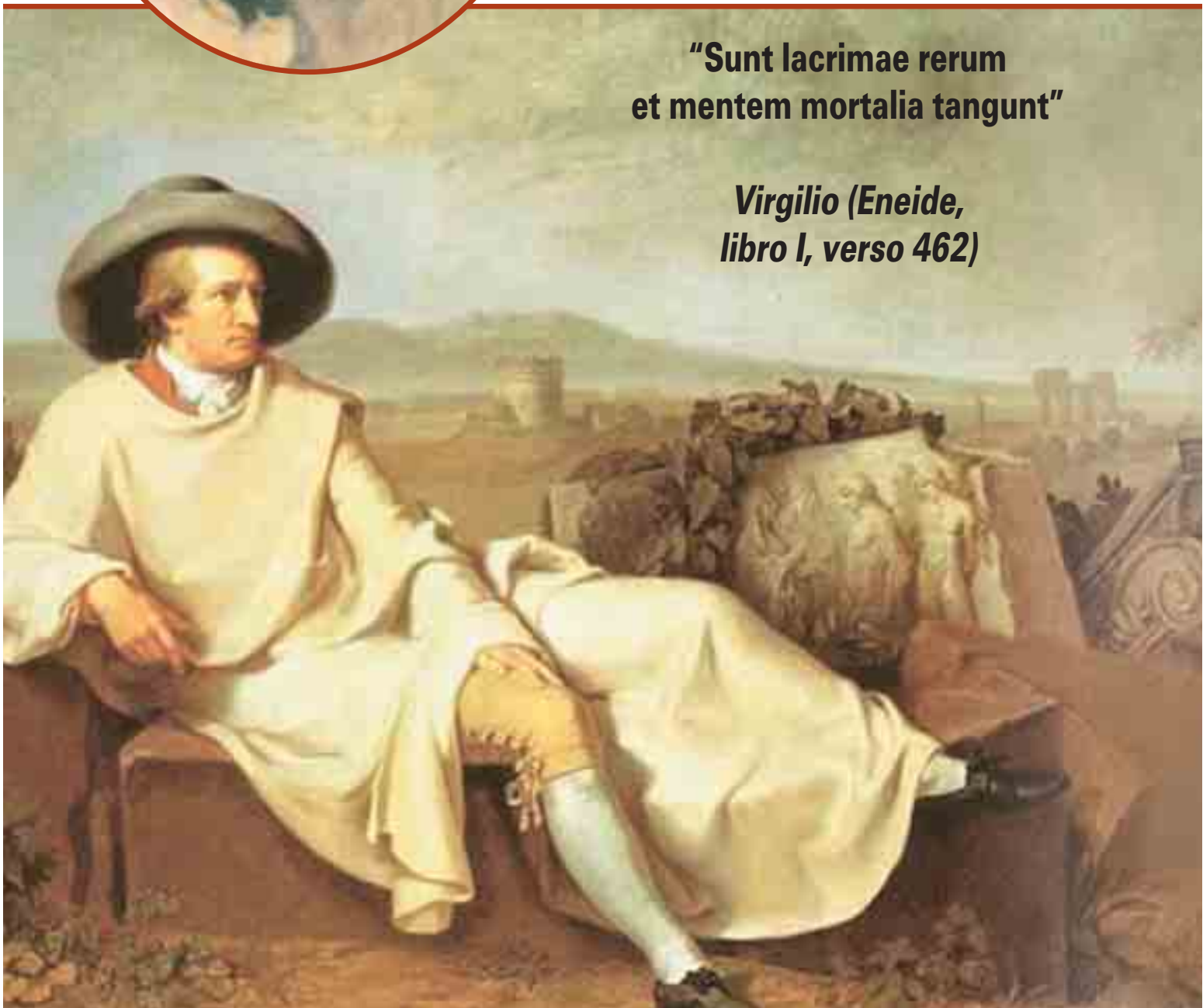




ROMA INDIGNATA

**"Sunt lacrimae rerum
et mentem mortalia tangunt"**

***Virgilio (Eneide,
libro I, verso 462)***



PASSAGGIO E PAESAGGIO A SUD OVEST

IL FASCISMO DISEGNÒ L'ESPANSIONE DI ROMA COME UNA COMETA CON LA CODA ORIENTATA A SUD OVEST. UN DISEGNO CHE SI È CONSOLIDATO NEI DECENNI SUCCESSIVI TRA SPINTE SPONTANEE, INTERESSI SPECULATIVI, INDICAZIONI URBANISTICHE. NEL QUADRANTE SUD OVEST DELLA CAPITALE D'ITALIA, CIOÈ NEL LAZIO VIRGILIANO, SI È CONCENTRATO LO SVILUPPO DELLA CITTÀ NEGLI ULTIMI CENTO ANNI: DAI DISEGNI IMPERIALI DI MUSSOLINI AL "MODELLO DEL MINOTAURO ROMANO".

"GOETHE NELLA CAMPAGNA ROMANA" DI TISCHBEIN - 1786.

RIELABORAZIONE FOTOGRAFICA DI MICHELE ZUCCARELLO "TRA PASSATO E PRESENTE" - 2007



I VANDALI IN CASA

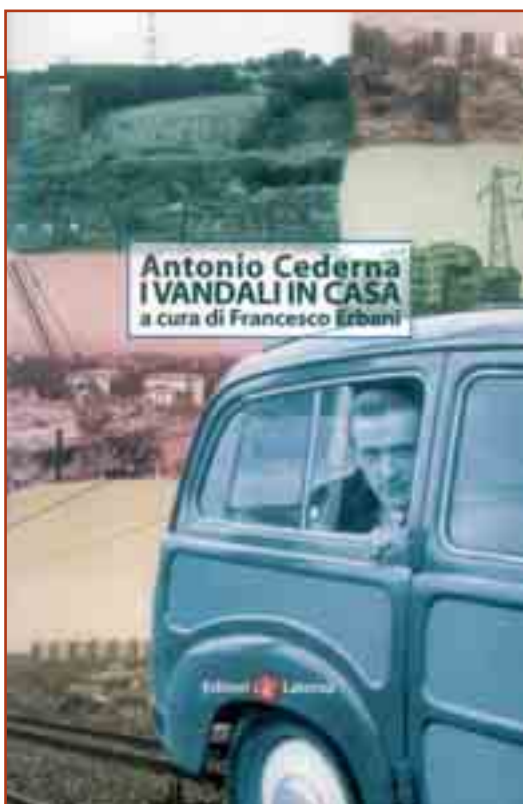
DESTINO DI ROMA, DALLA FINE DEL MONDO ANTICO A OGGI, È DI ESSERE OGGETTO DI UN SACCHEGGIO PERPETUO E SISTEMATICO. DA CASSIODORO SVEGLIATO DI NOTTE DAL RIMBOMBO DELLE STATUE FATTE A PEZZI DAI LADRI, ALLE DISTRUZIONI DI MONUMENTI DURANTE IL RINASCIMENTO PER COSTRUIRE CHIESE E PALAZZI (A STENTO LA TOMBA DI CECILIA METELLA FU SOTTRATTA AL FURORE DI SISTO V CHE VOLEVA FARNE UNA CAVA DI PIETRA), AI MICIDIALI SVENTRAMENTI DEL CENTRO STORICO SOTTO IL FASCISMO; DALLA CIECA, INDISCRIMINATA URBANIZZAZIONE DI QUESTO DOPOGUERRA AD OPERA DEI PALAZZINARI, FINO AI CINQUANTA MILIONI DI METRI CUBI CHE AGGUERRITI GRUPPI FINANZIARI SI APPRESTANO OGGI A ROVESCIARE SU SUBURBIO E CAMPAGNA: SONO SOLO LE MODALITÀ CHE CAMBIANO NEI SECOLI. QUESTO SACCHEGGIO PERMANENTE VA SEMPRE PIÙ PRENDENDO DI MIRA LE ANTICHITÀ, GLI AVANZI ARCHEOLOGICI CHE PER SECOLI SONO STATI META DEL PELLEGRINAGGIO DI ARTISTI, POETI, STORICI, VIAGGIATORI DI OGNI PAESE CHE QUI VENIVANO A MEDITARE SULL'INVIDIA DEL TEMPO E LA VARIETÀ DELLA FORTUNA. (...) L'OSSERVAZIONE DI ERA-SMO DA ROTTERDAM, ROMA ROMAE NON EST, ACQUISTA OGGI TUTTO IL SUO SIGNIFICATO, COME HA SCRITTO GOETHE NEL SUO VIAGGIO IN ITALIA "GLI ANTICHI LAVORAVANO PER L'ETERNITÀ, E TUTTO HANNO PREVISTO TRANNE LA DEMENZA DEI DEVASTATORI"

ANTONIO CEDERNA
LA REPUBBLICA 14/3/1993



"ROMA INDIGNATA",
DI ERNEST HEBERT, 1886-1896

IL PITTORE ERNEST HEBERT, TRA IL 1886 ED IL 1896, MANIFESTÒ LA SUA INDIGNAZIONE PER GLI INTERVENTI URBANISTICI CHE, SOTTO LA PRESSIONE DI FAMELICI GRUPPI FINANZIARI, STAVANO DETURPANDO ROMA E LA CAMPAGNA. IL PITTORE RAPPRESENTÒ ROMA COME UNA BELLA E GIOVANE DONNA, ABBIGLIATA ALL'ANTICA ED IN POSA, CHE GUARDA, INDIGNATA, LO SCEMPIO DELLA "CITTÀ ETERNA CHE SPARISCE, CON I SUOI MONUMENTI, DIETRO LE CASE A SETTE PIANI, SENZA FORMA, CHE SI COSTRUISCONO DAPPERTUTTO"



Vandalo è chi distrugge l'antico. Ma non solo. Vandalo è chi distrugge l'antico perché la città assuma una fisionomia più consona a interessi privati e non pubblici, perché il suo territorio venga spremuto al pari di una risorsa dalla quale ricavare più reddito possibile per turpe avidità di denaro, per ignoranza, volgarità d'animo o semplice bestialità: stiamo dando spettacolo al mondo.

La scoperta dei luoghi virgiliani, nell'area metropolitana di Roma, coincide con una ciclica espansione della "città eterna" nella campagna: l'espansione edilizia della Capitale nel territorio latino continua a saldarsi con quella altrettanto disordinata e speculativa dei piccoli comuni vicini. Le trasformazioni del territorio, che coinvolgono milioni di persone inconsapevoli, stanno avvenendo senza una visione d'insieme del Lazio virgiliano come se nella periferia a sud ovest di Roma ci fosse soltanto uno spazio vuoto da riempire di cemento con il "modello romano" dei "saldamenti".

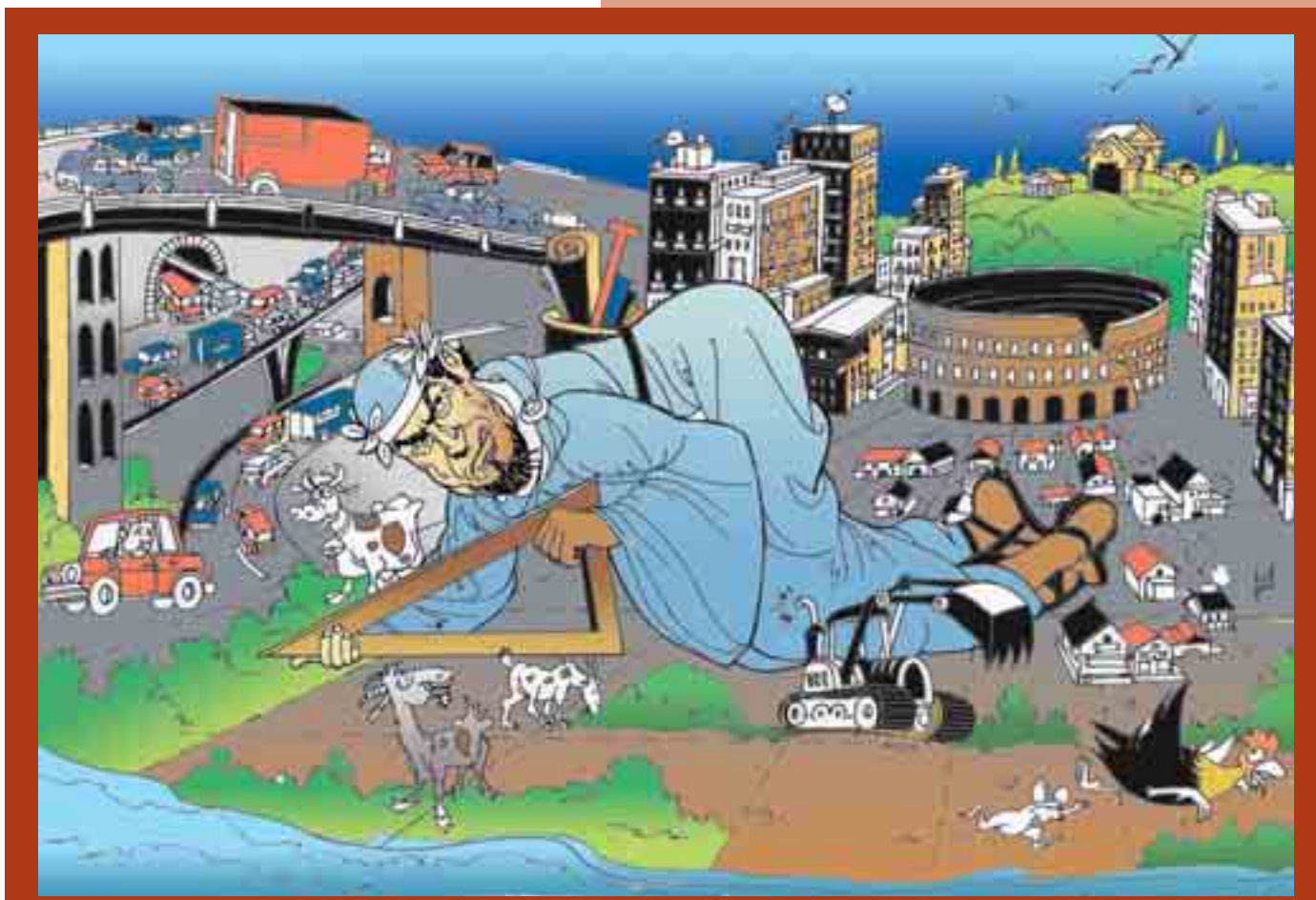
Dal 1981 ad oggi la popolazione di Roma è diminuita di oltre 300.000 abitanti, mentre lo spazio urbanizzato è cresciuto a dismisura: nella capitale ci sono 161 metri quadrati di superficie urbanizzata per ogni abitante (nel 1961 erano 52, nel 2011 saranno 200), mentre a Barcellona sono 36 ed a Parigi 38. Il nuovo piano regolatore di Roma prevede nuove costruzioni per un totale di settanta milioni di metri cubi (pari al 10 per cento della cubatura complessiva della città attuale). I nuovi spazi da urbanizzare nella campagna ammontano ad oltre 15.000 ettari equivalenti alla superficie di 10 centri storici di Roma (per fare un esempio, il territorio del comune di Napoli, dove risiede un milione di abitanti, non supera i 12.000 ettari). Nel 2011 la superfi-

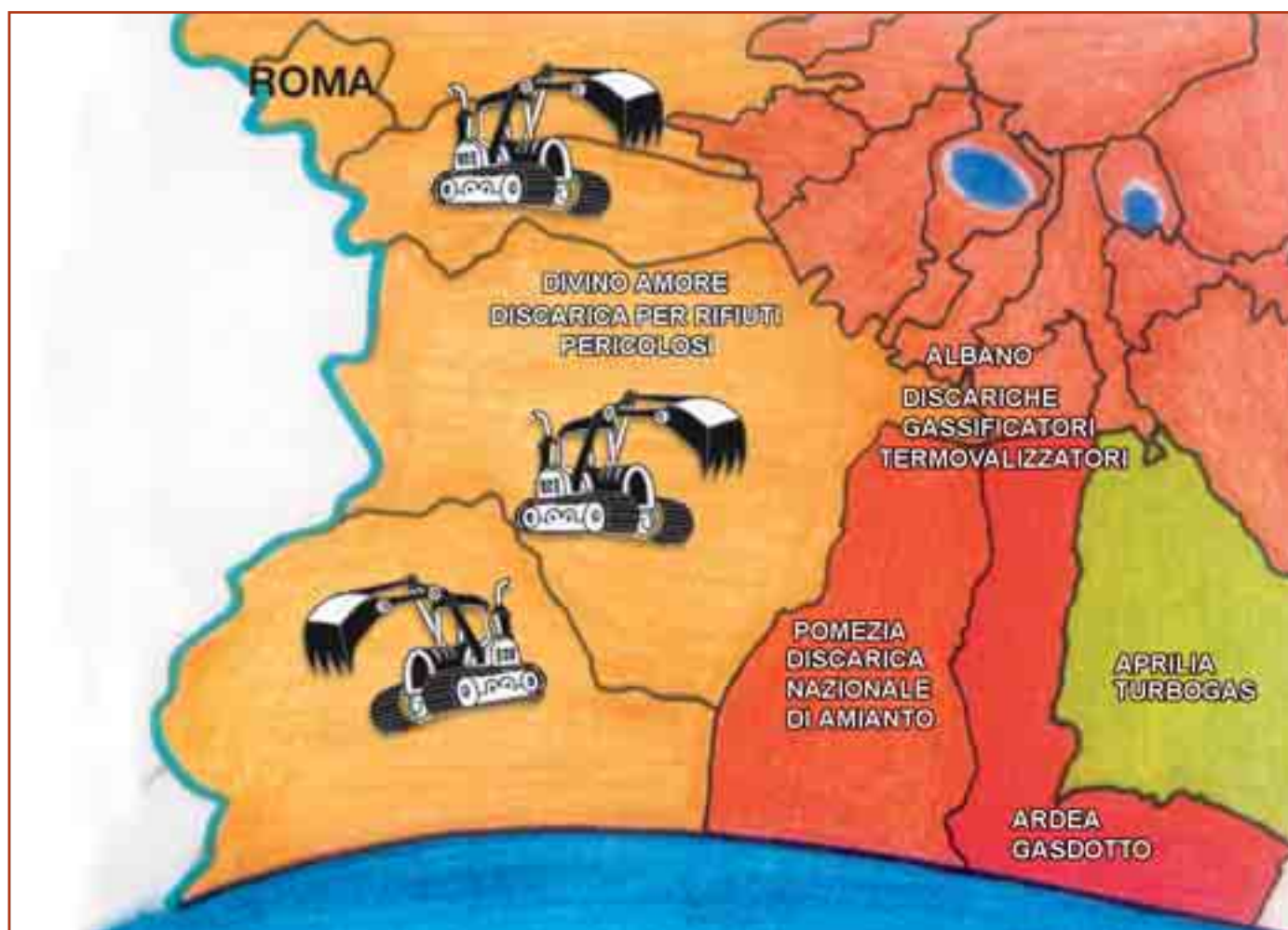
cie urbanizzata del comune di Roma si sarà ingrandita di quasi 44.000 ettari (da undicimila a 55.000): la dimensione della città costruita, in gran parte a sud ovest, sarà più grande di quella prevista dal piano regolatore di Roma del 1962 che prevedeva una megalopoli con cinque milioni di abitanti. Il nuovo piano regolatore di Roma prevede, in particolare, il passaggio a sud ovest in direzione del mare, fuori del Grande Raccordo Anulare, con una colossale espansione edilizia tra la via Cristoforo Colombo (Ostia-Arcilia) e la via Ardeatina (Santa Palomba) per saldarsi con quella esistente, abusiva e legale prevista dai comuni limitrofi come Pomezia, Ardea.

IL MODELLO ROMANO

IL MODO IN CUI CRESCE E SI ESPANDE LA CAPITALE, CON LA SUA CORSA AL MARE, RIFLETTE UN'IDEA ANONIMA E BRUTALE DELLA MODERNITÀ. L'USO E LA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO È LEGATA ESSENZIALMENTE AGLI INVESTIMENTI IMMOBILIARI ED INFRASTRUTTURALI (CIOÈ ALLE VARIE FORME DI RENDITA), MASCHERANDO DIETRO VUOTE QUANTO ACCATTIVANTI PAROLE D'ORDINE (LOTTA AL DEGRADO, RECUPERO URBANO, RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE) UNA SPECULAZIONE EDILIZIA VECCHIA MANIERA.

ILLUSTRAZIONE DI ALLER





LA CORSA AL MARE DEL MINOTAURO ROMANO

“L'ESPANSIONE EDILIZIA DI ROMA, NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO, È STATA QUELLA PREVISTA DAL FASCISMO CON LA CORSA VERSO IL MARE. IL FASCISMO DISEGNÒ L'ESPANSIONE DI ROMA COME UNA COMETA CON LA CODA ORIENTATA A SUD OVEST IN DIREZIONE DEL MARE. QUELLO CHE LA RETORICA MUSSOLINIANA PROCLAMÒ NEL FAMOSO DISCORSO DEL 1925 IN CAMPIDOGGIO È ORMAI MESSO IN PRATICA DA UN IMPASTO TIPICAMENTE ROMANO DI NUOVA E VECCIA ECONOMIA: ECCOLO IL MINOTAURO DELL'ECONOMIA ROMANA, METÀ BESTIALE E METÀ UMANO. LA COMETA DI MUSSOLINI È DIVENTATA, NEL TRENTENNIO, 1971-2001, LA PRINCIPALE ZONA DI ESPANSIONE DI ROMA (86,5%) SUPERANDO DI GRAN LUNGA LA DIRETTRICE EST CHE PURE ERA INDICATA COME STRATEGICA IN TUTTE LE DICHIARAZIONI UFFICIALI. NELL'ULTIMO DECENNIO 1991-2001 È ADDIRITTURA DIVENTATA L'UNICA ESPANSIONE DI ROMA. NEGLI ULTIMI 30 ANNI LA POPOLAZIONE DELLA COMETA È AUMENTATA DI 141.000 ABITANTI E TUTTO CIÒ MENTRE L'INTERA CITTÀ NE PERDEVA 322.000. I DATI DIMOSTRANO CHE NON ERA L'EST A DIRIGERE LO SVILUPPO, MA È SEMPRE STATO IL QUADRANTE SUD OVEST DOVE IL TRADIZIONALE PRIMATO DELLA RENDITA FONDIARIA SI INTRECCIA CON LA NUOVA ECONOMIA DELL'INFORMATICA E DELLE TELECOMUNICAZIONI. LA SPINTA IN QUELLA DIREZIONE, ANCORA OGGI, È IN PIENA VITALITÀ, DAL MOMENTO CHE IL VALORE IMMOBILIARE RESIDENZIALE MEDIO DELLA COMETA NELL'ANNO 2002 È STATO DI 5090 EURO AL METRO QUADRATO, IL 28% PIÙ ALTO DELLA DIRETTRICE EST. IN REALTÀ NESSUNA POLITICA HA MAI FRENATO LA FORZA REGOLATIVA DELLA COMETA MUSSOLINIANA DISEGNATA IN QUEL 1942 DURANTE IL DECLINO FINALE DEL FASCISMO. LA CITTÀ PENSATA IN QUEI GIORNI È DIVENTATA QUELLA DI OGGI ED ANCHE QUELLA DI DOMANI. INFATTI ANCHE LE PREVISIONI DEL NUOVO PIANO REGOLATORE DI ROMA CONFERMANO QUELLA DIRETTRICE DI SVILUPPO CONCENTRANDO IL 53% DELLA CRESCITA DELL'INTERA CITTÀ DEI PROSSIMI ANNI.

WALTER TOCCI (DA CAPITOLIUM MILLENNIO, MARZO 2004)

Questa espansione edilizia avviene come se intorno alla Capitale ci fosse il vuoto anche perché non esiste alcun piano territoriale di coordinamento della Provincia di Roma che dovrebbe tutelare, con una logica d'insieme sistematica ed integrata, le diversità locali, gli interessi vitali ed i bisogni collettivi della popolazione che vive nei comuni e nei municipi dell'area metropolitana corrispondente al Lazio virgiliano.

Il "modello romano" della crescita economica di Roma si fonda, essenzialmente, sul mercato immobiliare di una città che rappresenta l'unico polo di attrazione del territorio provinciale e regionale con il conseguente aumento di pendolari e di traffico: in provincia di Roma si immatricolano nove automobili per ogni bambino che nasce (la media nazionale è meno della metà).

"Il punto di partenza per sviluppare un ragionamento compiuto sul nuovo piano regolatore di Roma dovrebbe essere l'assetto dell'area metropolitana, ossia il rapporto della capitale con i comuni limitrofi. Negli anni novanta del XX secolo è stato rilevante e costante la perdita di popolazione e, nel contempo, è stata notevole la crescita dei posti di lavoro con conseguente abnorme sviluppo del pendolarismo verso la città. Roma rappresenta l'imbutto verso il quale convergono la maggior parte sia dei flussi pendolari che delle merci. Tutto ciò avrebbe dovuto far parte del quadro conoscitivo del nuovo piano regolatore e determinare scelte capaci di intervenire sulle tendenze in atto. L'area metropolitana, invece, manca del tutto negli atti dell'urbanistica romana. Il nuovo piano regolatore di Roma è rigidamente chiuso dentro il confine comunale.

(...) L'immagine di Roma è stata sempre associata alla campagna romana. Ma Roma non è più un'isola nella campagna: è una vasta agglomerazione saldata ai comuni limitrofi e dilatata a macchia d'olio in ogni direzione. Lo spazio urbanizzato era meno di un decimo del territorio comunale all'inizio degli anni sessanta, oggi è più di un terzo. Il disastro è successo, e continuerà, perché si è incapaci di comprendere il valore incommensurabile dell'Agro romano che, tra l'altro, è la più importante riserva archeologica d'Italia, forse del mondo, il nucleo originario dell'identità latina e romana. Roma è la campagna romana: simul stabunt simul cadent. A nessuna persona di buona cultura, con la mente non offuscata da interessi fondiari, verrebbe in mente di costruire nella valle dei Templi di Agrigento o nella fascia di rispetto intorno alla città di Paestum. Sono pochissimi, invece, quelli che cercano di opporsi alla concezione della campagna romana come terra persa, buona a tutti gli usi." (Veizio De Lucia, il nuovo piano regolatore di Roma e la dissipazione del paesaggio romano", Meridiana, nn. 47-48/2003)



SENZA RESPIRO

LA SCOMPARSA DEGLI ORIZZONTI

L'ESPANSIONE EDILIZIA, A MACCHIA D'OLIO, DELLA CAPITALE NELL'AGRO ROMANO SOFFOCA LA CITTÀ CON ANELLI SUCCESSIVI DI CEMENTO E DISTRUGGE LA CAMPAGNA. LA CONSEGUENZA È LA PERDITA DEGLI ORIZZONTI LATINI CHE CONSENTIVANO A ROMA DI RESPIRARE. IL LUOGO DOVE SI TROVA LA STATUA DI ENEA, A POCHI PASSI DA PIAZZA VENEZIA, HA IL TRISTE PRIMATO DI ESSERE UNO DEI LUOGHI CON L'ARIA PIÙ INQUINATA D'EUROPA. L'EROE TROIANO SEMBRA IN PROCINTO DI ANDARSENE PER TORNARE DAI SUOI PENATI CHE GLI ANTICHI ROMANI IDENTIFICAVANO CON LE LORO ORIGINI NELLA CAMPAGNA LATINA.



lo SGUARDO

della DEA

APPELLO ALL'UNESCO PER IL RICONOSCIMENTO DEL LAZIO LATINO E VIRGILIANO
COME PATRIMONIO CULTURALE DELL'UMANITA'

Tu che vivi in questo territorio
ritenuto, a torto, una periferia o un dormitorio,
hai mai visto quest'area metropolitana
dove la "Città eterna" incontra la campagna romana?
Se la guardi da una certa altezza
ti sorprenderà per la sua bellezza.
Non devi fare un lungo viaggio
per scoprire com'è il PAESAGGIO:
in cima al Monte Cavo ti invito ad andare
dove c'è il punto panoramico per guardare.
Il paesaggio che vedi è quel grande spazio
che una volta era detto antico LAZIO.
Il poeta Virgilio, in questo scenario,
ambientò il mito latino originario
e con l'ENEIDE rese immortale
la più antica storia locale.
Qui ci sono le testimonianze di una civiltà
conosciuta nel mondo come LATINITA'.

Nel corso delle mie millenarie visioni
ho visto passare tante generazioni.
Ho visto e vedo il paesaggio che cambia forma
mentre a te sembra che nulla si trasforma.
Conosco ogni avvenimento della sua STORIA
perché io sono la dea della MEMORIA.
Il luogo dove vivi appartiene ad un contesto
come ogni parola fa parte di questo testo
ed il segreto che voglio svelarti
è la relazione tra le diverse parti
perché se c'è una cosa che non convince
sono i confini di municipi, comuni e province
che hanno fatto a pezzi un territorio
che naturalmente è un unico comprensorio.

Da monte Cavo ho la visione
della Grande Città in espansione:
i suoi avamposti eccoli là
ora li chiamano Centralità.

A sud ovest c'è lo spazio vitale
che serve allo sviluppo di Roma Capitale
e con il nuovo piano "regalatore" sono pronti
a far sparire anche gli ultimi orizzonti.
Lungo la via Ostiense ed Appia,
è opportuno e bene che tu lo sappia,
è stata edificata una muraglia
che stringe la campagna come una tenaglia.
Questa campagna è il territorio latino,
che giorno dopo giorno, piano pianino
rischia di essere stritolato
da un (sotto)sviluppo urbano insensato.
I municipi ed i comuni di questa periferia,
con tanta gente che da Roma è andata via,
rischiano di essere travolti, nell'era attuale,
da una trasformazione di natura epocale
e tutto avviene senza rispetto e coscienza
delle identità locali e del senso di appartenenza.
Dall'EUR a SPINACETO, da DECIMA ad ACILIA,
fino a POMEZIA, ARDEA, NETTUNO ed APRILIA
si cancellano i monumenti del passato prossimo e remoto
per trasformare il territorio in uno spazio vuoto
dove mettere tutto quello che è brutto e fa male
oltre il recinto del raccordo anulare.

Quando si spezza il filo tra passato e presente
succede qualcosa anche nella tua MENTE
perché un territorio che diventa insignificante
rende la gente passiva ed anche un po' ignorante.
La cosa importante in questa situazione
è di concentrare sul paesaggio la tua attenzione:
è arrivato il momento di dare una mano
per il LAZIO LATINO e VIRGILIANO.
Io da sola non ci riesco
se non firmi e fai firmare l'APPELLO all'UNESCO
per riconoscere il patrimonio della LATINITA'
come bene culturale di tutta l'UMANITA'.

Comitato Popolare

